

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

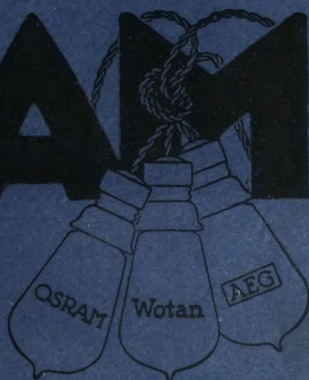
Anno XLIX - N. 24.

Milano - 11 giugno 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

OSRAM

SOCIETÀ ANONIMA
MILANO
VIA STRADELLA 3



SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA & MILANO

Specialità Esclusiva

FERNET & BRANCA

AMARO TONICO. APERITIVO, DIGESTIVO

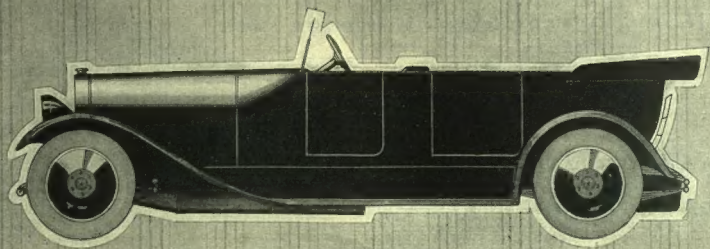
Indispensabile in tutte le famiglie.



OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VEICOLI DI LUSO E DI GRANDE TURISMO



Ottimismo in Borsa.

Il buon vento è venuto dall'America? I mercati finanziari europei da un po' di tempo s'alimentano di ottimismo guardando al rialzo ed alla non comune attività di cui fa prova la Borsa di Nuova York che già prima della guerra sapeva offrire i segni precursori dei periodi di prosperità o di depressione della vita economica del mondo intero. Le Borse di Parigi e di Londra sono, da varie settimane, attive e rialziste e nelle Borse italiane si è manifestata, fin dai primi giorni di maggio, una buona corrente di affari e la tendenza a quotazioni più elevate per la totalità, o quasi, dei valori iscritti nel listino.

Le Borse italiane tuttavia, pur conservando un indirizzo generale di soddisfacente sostenutezza, hanno rivolto la loro attenzione in modo particolare ai titoli locali, poiché su di essi più facile appare il controllo e più sicuro l'apprezzamento del valore intrinseco delle diverse aziende che rappresentano.

Alla Borsa di Milano, sede principale delle contrattazioni sui valori tessili, l'attività venne quasi totalmente assorbita da questi. A Torino, invece, le simpatie ed il rialzo toccarono ai valori dell'alimentazione (Venchi, Moriondo e Gariglio, Baratti e Milano, Gallettini, ecc.) ed ai titoli idroelettrici, mentre a Roma il favore si rivolse alle azioni immobiliari ed a quelle delle grandi industrie elettrochimiche.

I mercati finanziari italiani valterebbero dunque, sia pure con un po' di anticipo, una situazione economica generale migliore, alla quale ci ha avviato il processo di risanamento delle industrie e dei commerci che ormai, dopo la caduta dei colossi dai piedi di creta, si compie rapidissimo, con numerose liquidazioni di società e riduzioni di capitale.

Abbondanza di danaro.

Continua intanto a notarsi una grande abbondanza di capitale liquido. Molto danaro trova an-

cora la via del tesoreggiamento domestico, ma d'altra parte la tendenza agli investimenti nei valori di commerci e di industrie ha originato quella effervescenza in Borsa alla quale assistiamo.

L'abbondanza del danaro determina una riduzione del tasso dell'interesse.

A Londra si è caduti fino al mezzo per cento per danaro giornaliero. I Buoni del Tesoro a tre mesi che ivi sono venduti settimanalmente al migliore offerente, col sistema dell'asta, sono stati collocati fino al 2,30%, mentre agli Stati Uniti, dove invece si usa emetterli in grossi blocchi una volta tanto, l'ultima emissione fu collocata al 3,50% e sottoscritta parecchie volte.

Vicenza, per gli impieghi a più lunga scadenza i tassi, se pur ridotti, si mantengono ancora elevati. In Inghilterra si emettono dei Buoni decennali al 4½ mentre le obbligazioni industriali si trattano sul 6½. I titoli esteri, naturalmente, pagano assai di più. La Cecoslovacchia ha pagato a Nuova York e Londra l'8½ ed altrettanto il Brasile e la sua capitale Rio Janeiro.

In Italia, il Tesoro ha potuto ridurre ulteriormente i tassi per Buoni del Tesoro, arrivati ormai al 5%, per le scadenze da 9 a 12 mesi. E un intero 7½ che la pubblica finanza ha guadagnato in soli tre mesi.

Le Borse hanno poi salutato con entusiasmo l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sui provvedimenti per Buoni del Tesoro. È questo il primo inizio di un tentativo per consolidamento del debito fluttuante, poiché si proporrà agli attuali detentori di Buoni del Tesoro ordinari, triennali e quinquennali la volontaria conversione in un nuovo tipo di Buoni del Tesoro a nove anni, di cui peraltro rimane da fissarsi l'interesse, il prezzo d'emissione ed eventualmente l'ammontare dei premi.

I valori.

Le simpatie dei capitalisti insistono verso le Rendite ed i valori a reddito fisso. Gli acquisti del pubblico continuano a rivolgersi in modo speciale al Consolidato 5% del quale si osserva un largo e costante assorbimento. In questo maggio la Rendita 3½, passò da 70,90 a 73,40, e il Consolidato da 73 a 80,80.

Le variazioni dei prezzi dei principali valori trat-

tati alla Borsa di Milano, trovano espressione nella seguente tabella:

BANCARI	principio	fine
Banca d'Italia	1272	1310
Banca Commerciale It.	810	820
Credito Italiano	588	610
Banco di Roma	194	194

TRASPORTI e NAVIGAZIONE.

Porto di Mediterraneo	133	134
Meridionali	280	280
Second. Venezia	85	110
Navig. Gen. Italiana	405	402

TESSILI.

Cotolidio Cusani	805	825
Turati	297	249
Val Tizino	110	114
Casale S. Vito	384	384
Soriche Bernasconi	108	107
Tre, stamp. De Angeli	328	362
Industria Cnap, Nasion	430	520
Unione Manifatture	155	175
Rinascente	50	39

METALL. MECCANICI AUTOMOBILISTICI.

Torini	302	410
Metallurgia Italiana	84	97
Montecatini	127	135
Fiat	178	230
Miani e Silvestri	87,50	91

ELETTRICITÀ.

Edison	385	419
Omni	273	282
Vizzola	732	822
Marelli	197	241

ALIMENTARI.

Dittellerie Italiane	88	104
Industria Zuccheri	334	343
Belforte Lig. Lomb.	385	377
Bridaloni	318	332

I cambi.

Durante maggio i cambi subirono un lieve inasprimento, ad eccezione della povera corona austriaca che sta riducendosi a zero poiché oggi più altro non vale che due millesimi di lira e forse non li tocca.

Ecco le quotazioni raffrontate:

	principio	fine
Francia	172,85	173,85
Inghilterra	82,20	84,05
Nuova York	18,75	19,00
Brasile	340	360,75
Berlino	8,55	8,00
Prezzo d'oro	362	377,50

Milano, 29 maggio 1923.

P. G.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale emesso L. 400.000.000 - Riserva L. 180.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - N. 2. Anzi - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecce - Leco - Livorno - Lucca - Messina - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Riva sul Garda - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Agello - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siena - Siracusa - Spezia - Taranto - Termini Imerese - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza - Voltri.

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Aires, 62 - N. 2. Corso XXII Marzo, 28 - N. 3. Corso Ludovico il Moro, 24 - N. 4. Piazza Sempione, 5 - N. 5. Viale Garibaldi, 2 - N. 6. Via Soncino, 3 (Angolo Via Torino).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretto di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Rapporti ed anticipazioni.
Lettera e vendita di Titoli per conto di terzi.
Compre di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.
Servizio Cassette di Sicurezza.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



ALCUNI MODELLI
PER LA PRIMAVERA
E PER L'ESTATE 1922

MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL G.U.R.I.,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1905



FABBRICA DI CAPPELLI
G.B. BORSALINO · F.V. LAZZARO & C.
(CAPITALE VERSATO £ 6,000.000)
ALESSANDRIA



Coi successi del MAGGIO 1922, in cui conquista records mondiali di velocità su strada per le 350 cmc., la



MOTO GARELLI

3 HP - 2 CILINDRI - SENZA VALVOLE - A CATENA

GOMME HUTCHINSON

si porta alla testa dell'industria mondiale

7 maggio - **Circuito di Cremona** (Km. 189).

1.^o VISIOLO su GARELLI in ore 2.3' 12" alla media di Km. 92.009
2.^o GNESA su GARELLI in ore 2.1' 39"
3.^o X su Y in ore 2.25' 20"

14 maggio - **Parma-Foggio**. Record della salita.

21 maggio - **Circuito di Orbassano**. Record dei 100 chilometri.

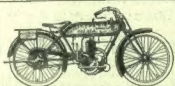
1.^o GNESA su GARELLI in ore 1.5' 46" alla media di Km. 91.226
2.^o X su Y in ore 1.18' 8"

25 maggio - **Circuito del Piave** (Km. 650).

1.^o Ing. DALL'OGGIO in ore 10.29' 36" alla media di Km. 62

28 maggio - **Circuito Internazionale di Padova** (Km. 144).

1.^o GNESA su GARELLI in ore 1.32' 5" alla media di Km. 93.828
2.^o X su Y in ore 1.41' 43"



SOCIETÀ ANONIMA
MOTO GARELLI - MILANO

INDUSTRIA GOMME e
HUTCHINSON - MILANO



CON LA PENNA
WATERMAN
USATE SOLO
L'INCHIOSTRO
WATERMAN

WATERMAN'S FOUNTAIN PEN

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 24. - 11 Giugno 1922.

ITALIANA

Questo num. costa L. 2,60 (Est., fr. 3,50.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

"IL SERMONE NEL GIARDINO.."



GABRIELE D'ANNUNZIO CON GIORGIO CICERIN NEL GIARDINO DELLA «PORZIUNCULA» IN CARNACCIO DEL GARDA IL 27 MAGGIO.
Riproduzione vietata. - (Fot. Ferrario di Gardone Riviera.)



Cicerin a Gardone. - Giulio Ricordi.

L'avvenimento più interessante e pittoresco di questi giorni è stato la visita di Cicerin a Gabriele d'Annunzio. Essa ha, naturalmente, suscitato grandi commenti. Cicerin non è il primo uomo della rivoluzione rossa che va nel romitaggio di Cargnacco. L'hanno preceduto altri capipopolo, tribuni, organizzatori. C'è stato chi ha immaginato in Gabriele d'Annunzio poco meno che un cristiano. Io, in queste visite, non vedo che alcuni Maometti che vanno alla montagna; e, quanto alla montagna, la penso e la so sempre più potentemente incorallabile, tutta luminosa nel sole d'Italia e nel sole della gloria. Gabriele d'Annunzio, se vorrà, parlerà con quella chiarezza che gli è propria. Annunzia già un sermone, che sarà certo un atto di fede, della ferma fede che ha ispirato tutta la sua opera di grande artista, e di grande soldato. Se egli si serve della sua potente autorità morale per affrettare l'avvento del regno dello spirito, se egli crede di interrogare uomini di diversi partiti per rendersi conto di tutto con sicurezza e con ampiezza, si può esser sicuri che i visitatori non andranno da lui che parole di alta, di feconda italianità. Se Gabriele d'Annunzio tarda a tornare all'arte, se rinuncia ancora al silenzio e alla solitudine, che deve desiderare con vero spasimo, è, certo, in nome di un dovere che egli s'è comandato e non può essere che generoso. Apprendo dai giornali, che cosa l'onorevole D'Aragona ha portato via da Cargnacco: quante dono affidò a lui, per la Confederazione del lavoro, il Comandante; il Dante Adriatico, la bella e rara immagine del Padre che Adolfo de Carolis ha disegnato per Gabriele d'Annunzio. Non occorre meditare il valore di questa offerta per vederne anche in essa, una manifestazione nuova della grande unità spirituale di questo suscitatore meraviglioso di passioni alte. E il D'Aragona stesso, sentì — e lo scrisse, se la lettera che i giornali pubblicano è autentica — che dai tratti di quell'effigie spira l'affanno continuo del figlio profugo di villa in villa, auspicante la Patria grande e riconciliata; e se il deputato socialista parla più avanti « dell'impero più grande delle molte patrie », noi tutti sentiamo che nessuno può dissentire da lui, se condizione della pace e dell'amore tra i popoli, ha da essere che, prima e sempre, la nostra patria sia grande.

Se il ringraziamento per il dono esprime queste idee e si serve di queste parole, noi possiamo facilmente comprendere lo spirito con il quale il dono fu fatto. Di mutamenti d'animo di Gabriele d'Annunzio è ridicolo parlare. Non si possono interessare pettegolezzi intorno a ciò che è puro. Né pretendiamo che siano avvenute conversioni o fulminee o lente dei suoi visitatori. Ci possiamo rallegrare solo di questo: che sia possibile un'intesa nel nome della patria. Stabilito il principio senza che bisogna amare la madre Italia, e servirla perché sia grande come deve, possiamo accettare ogni altro dissenso, ogni lotta, anche ogni fazione, che l'età del loro, l'età dei leoni e degli agnelli, passeggiando insieme lungo ruscelli nei quali scorre il miele, è un sogno di poeti molli e di utopisti diciolatri. Ma su tutte le contese, fuori di esse deve stare la Patria, rispettata dai suoi figli, perché sia rispettata dagli stranieri. E Gabriele d'Annunzio, si può esserne certi, non vuole che questo.

Nel decimo anniversario della morte di Giulio Ricordi fu inaugurato il monumento che l'amore e l'ammirazione degli amici ha voluto sorgesse, a ricordo del nobile uomo, nel cortile del palazzo di Via Berchet, dove egli lavorò gli ultimi anni.

Penso con profonda commozione a Giulio Ricordi, il *sir Giulio*, come lo chiamavano tutti; bell'uomo, alto, sottile, elegante, che fu per tanto tempo uno degli arbitri della vita musicale italiana, e una delle figure più interessanti della Milano di ieri. Si era avviato alla carriera delle armi; era un brillante ufficiale, che aveva preso parte alle guerre dell'indipendenza, quando il padre, l'ito, cagionevole di salute, volle dividere con lui la direzione della casa musicale. Da quel tempo, per quasi un cinquantennio, egli tenne quel grave ufficio con una maestria e una autorità senza pari. Tutte le volte che io mi trovavo con lui, ascoltando la sua conversazione deliziosa, ricca di notizie, vivida di osservazioni sapienti, profumata di una urbanità sobria e signorile, pensavo all'immenso patrimonio di memorie che quell'uomo chiudeva in sé; pensavo che per la sua casa erano passati i musicisti più illustri d'Europa, che egli era stato l'amico di Verdi; e lo pregavo di scrivere la storia della sua vita, che sarebbe stata veramente una miniera di cose preziose. Egli sorrideva, guardava un po' iro-



Il monumento all'editore Giulio Ricordi. (Scultore Secchi.)

nico attraverso le lenti, delle quali una era appannata, e, invece di scrivere le sue memorie, raccontava, per ingolosirci di più, qualche episodio gustoso.

Ne ricordo uno o due, e voglio ripeterli: Egli aveva conosciuto, quando era giovanissimo, Rossini, e ne aveva conservato un ricordo ottenuto che, dopo l'annessione della Venezia al Regno d'Italia, le convenzioni che regolavano, alla meglio, il diritto d'autore, accettate prima dall'Austria, fossero ritenute valide dal governo italiano. Si recò allora a Parigi a portare le prime mille lire di percentuali spettanti, dopo questa prima vittoria, a Rossini. Volle con sé il figlio Giulio, e fu in quella occasione che *el sir Giulio* vide per la prima volta il grande musicista. Entrò nella stanza dove egli stava. Gli apparve un testone enorme, un cranio lucido come un ginocchio, un volto potente di espressione, grossolanamente ma vigorosamente modellato. Il maestro era seduto allo scrittoio. Aveva a portata di mano la parrucca, e se la poneva in capo quando era calmo, ma se si accalorava nella discussione, la scagliava via con impeto. Chiese subito a titolo di cronaca: « che fa il vostro Goito? » « Ma che Goito! Boito! » « Sì, Boito. Mi piace molto quel giovane. Ho fede nel suo ingegno ». Allora Tito Ricordi gli porse il danaro che era venuto a portargli: — « ecco qui, maestro,

venti napoleoni d'oro. Rappresentano i vostri diritti d'autore nel Veneto dopo l'annessione ». Rossini gli strappò di mano il denaro, gli fece segno di abbassare la voce, e mormorò, nascondendo quell'oro nel fondo di un cassetto: « zitto! che non si sappia mia moglie ». E si pose a parlar d'altro, rumorosamente, per allontanare ogni sospetto della sua signora, che stava in una stanza vicina e che, si capisce, sorvegliava molto le sue finanze.

Un altro episodio molto delicato si riferisce a Verdi. Il maestro lavorava, in quel tempo all'*Otello*: lavorava come soleva far lui, imparando a mente il libretto, declamandolo stupendamente o facendosi declamare da qualche lettore esperto. E noto che egli volle un giorno che il Giacomini, maestro anche in quest'arte, gli leggesse un brano del libretto di Boito; e stette attento ad ascoltarlo, come per scoprire nei versi che il Giacomini recitava, suggestioni, impercettibili ad altri, per la sua musica mirabile.

Un giorno Giulio Ricordi fu invitato a recarsi a Busseto. Vi andò, come soleva sempre, con un sentimento di venerazione, cresciuto dalla trepidante curiosità per quel capolavoro che stava nascendo dal cervello titanico di un vegliardo. Tuttavia non osò parlare dell'*Otello*. Ma improvvisamente Verdi gli posò una mano sulla spalla e l'invitò ad entrare nel suo studio. Là egli suonò al pianoforte tutto l'ultimo atto dell'opera. Giulio Ricordi ascoltava, rapito da una gioia e da una commozione indifesa. E vedeva, di tratto in tratto, balenare la tenda calata sopra una porta, e apparire, guardando e furtivo, il viso della signora Peppina. Finito l'atto, poiché egli ebbe detto al grande maestro quelle poche parole che poteva in un momento sì grandioso e solenne, uscì dallo studio. Nella stanza vicina la signora Peppina pareva intenta a una paziente opera d'ago. Alzò gli occhi, sollevò versò l'amico una faccia trasfigurata nella quale non era più ombra di vecchiezza, e, con sublime semplicità, esclamò: *L'è ancora bravo, vero, el me Peppin!*

Quando Giulio Ricordi parlava di queste cose, quando con precisione di particolari, con tocchi ch'io imperfettamente riferisco, ci dava una impressione quasi visiva delle figure che rievocava, pareva a noi, che l'avevamo conosciuto tardi, che la sua bella e singolare personalità si rivivesse di non so quale aura sacra, perché egli aveva avuto la ventura d'essere stato il testimone, spesso l'attore di avvenimenti meravigliosi, e perché un po' della grande anima dei suoi gloriosi amici, si rifletteva su di lui. Chi scrive ha avuto la fortuna di comporre per Giulio Ricordi, che era anche un delizioso musicista, un libretto d'operetta. Tempi amabili! Più pronto era il musicista quasi settantenne a sciogliere la sua ricca fluida vena, che il poeta a preparargli i versi. E talvolta egli, che aveva già discusso e scelta una scena o una « situazione », aveva già musicato un dialogo che non era scritto, strofe che non esistevano ancora; e mi mandava il cosiddetto « mostro », cioè dei brani di parole ritmiche, sulle quali io avrei dovuto modellare le mie. Ah, quei « mostri »! Come divertenti! Talora erano, come ho detto, accozzamenti frenetici di parole fatte con un gusto dello sproposito, pazzo e irresistibile. Talora erano invece, poesie spiritosissime, in latino maccheronico, in spagnolo approssimativo, nelle quali il musicista si burlava di sé, del suo collaboratore, di mezzo mondo. Spesso del riprendo, le rileggo, penso alla gioia d'allora, penso alle ore squisite passate con lui, penso alla bontà, all'ingegno, alla precisa forza di volontà, alla grande esperienza teatrale di Giulio Ricordi, e la malinconia mi prende, la malinconia che non ci sia dato di poter vivere una vita senza assenze, sempre popolata da coloro che ci furono più cari, nei quali sentimmo una forza che ci proteggeva, una simpatia che dava le ali alle nostre giovanili speranze.

Nobiluomo Vidal.

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquori.

NEL GIARDINO DELLA "PORZIUNCULA", DI GABRIELE D'ANNUNZIO IN CARGNACCO DEL GARDA.



La pergola della Rosa Canina.



Il ponte delle Lepri.



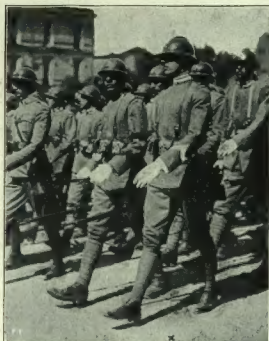
Rivotorto.

(Fot. Ferrario.)



Il Rosaio di Santa Chiara.

Queste fotografie sono parte di una serie recentemente eseguita del meraviglioso giardino fiorito del Poeta, ove si svolsero gli storici colloqui dei giorni scorsi.



In occasione del cambio della bandiera del 1° reggimento granatieri, il principe Umberto, che del reggimento è sergente, ha sfilato al comando del suo plotone.



Un carosello storico della brigata granatieri « Grenadiers de la Garde » (1775).



Fra le medaglie d'argento, applauditissima è la infermiera signorina Luisa Zeni da Arco di Trento, che fu preziosa collaboratrice di un alto Comando all'inizio della guerra.

IL GIORNO DELLO STATUTO A ROMA.

Il Museo Storico. - La festa delle bandiere.

Il monumento a Toti.

I Granatieri di Sardegna — il reggimento al quale appartiene il Principe Umberto — hanno festeggiato a Roma, nella bella e ampia caserma di Santa Croce in Gerusalemme, due lieti avvenimenti, alla presenza del Re, delle principesse Reali, del generale Diaz e di una folla di autorità e di invitati: la posa della prima pietra del loro Museo Storico e la consegna del nuovo vessillo.

In occasione della posa della prima pietra del Museo, il cui progetto e la cui esecuzione è affidata ad architetti e costruttori tutti appartenenti ai Granatieri, il tenente generale Giuseppe Pennella, già comandante la brigata Granatieri in guerra, ha tenuto un elevato discorso, in cui ha narrato i fasti e le glorie di questo magnifico corpo.

Dal discorso del valoroso generale ci piace stralciare i seguenti brani che riassumono in cifre eloquenti il contributo portato nell'ultima guerra dalla brigata Granatieri:

« Nelle file della brigata granatieri passano durante la guerra 80.000 uomini, dei quali 2.000 Ufficiali. Nell'ardore della lotta essa si consuma 6 volte ed altrettanto risorge, ogni volta più balda, più virile, più forte! »

« Il sacrificio suo, ardentemente anelato e serenamente compiuto, si riassume in tre cifre rigorosamente controllate e consegnate già in elenchi nominativi: 20.922 caduti (il quarto della forza combattente), e di essi: 13.484 feriti e 6.537 morti sul campo, rispettivamente $\frac{1}{2}$ e la terza parte dei combattenti, e cioè: il numero dei morti è metà di quello dei feriti, proporzione che ha dell'incredibile e che al Cengio diventa leggendaria: il numero dei morti eguaglia quello dei feriti: 1000 feriti e 1000 morti. Il suo contributo di valore è dato da queste altre pochissime cifre: 6 citazioni della brigata al bollettino del Comando Supremo; 186 promozioni per merito di guerra, 1369 fra medaglie d'argento, bronzo ed encomi solenni, di cui due medaglie d'argento alle bandiere; 9 croci nell'ordine militare di Savoia, delle quali due alle bandiere ».

La cerimonia della consegna della nuova bandiera — madrina la principessa Jolanda — si è svolta col intervento del principe ereditario che indossava l'uniforme di sergente dei granatieri, e che, accompagnato dal colonnello Dina, assunse il comando di un plotone. Per la prima volta il pubblico ha assistito ad esercitazioni militari in cui il giovane principe, in completa tenuta militare — elmetto, cartucciere e fucile — non era che un soldato fra soldati.

In occasione di questa cerimonia svoltasi il 5 giugno e di quella della posa della prima pietra del Museo, svoltasi due giorni prima, sono apparse sul vasto piazzale della caserma Umberto I sei squadre di Granatieri indossanti costumi delle varie epoche: del 1656, che risale alla fondazione del corpo; del 1790, ai tempi di Vittorio Amedeo III; del 1814, dell'epoca della ristorazione; del 1848, ai tempi di Carlo Alberto; del 1909, e il costume grigio verde attuale. In un carosello, che ha interessato vivamente il pubblico, ciascuna squadra ha eseguito evoluzioni secondo i comandi e i regolamenti dell'epoca.

Al termine dell'originale spettacolo un nucleo di Granatieri ha lanciato una quantità di bombe a sola polvere che per un istante hanno avvolto l'ampio piazzale in una nube di fumo. Da questa, al grido



Roma: il monumento a Enrico Toti, dello scultore Arturo Dazzi, inaugurato nel viale Valadier al Pincio il 4 giugno, alla presenza dei Sovrani.



La posa della prima pietra, alla presenza del Re, del Museo storico dei granatieri.

di «viva il re», è uscito un plotone di soldati lanciando fiori in gran copia sul palco reale e sul pubblico. Uno spettacolo forte e gentile che ha commosso e entusiasmato tutti i presenti. E che ha suggerito a Trilussa, che si trovava fra gli invitati, questo distico:

*Felici noi se, da le bombe esplose,
nascessero i garofani e le rose.*

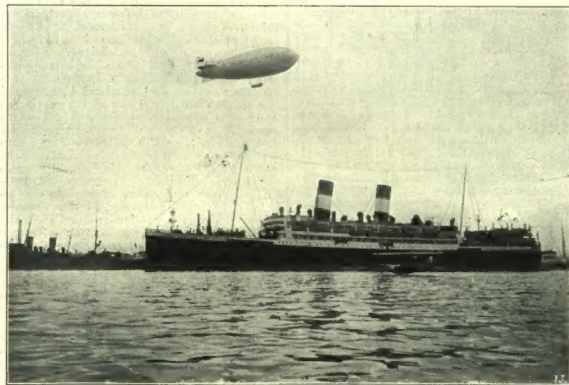
Il popolo di Roma, il popolo che domenica scorsa affollava il Pincio, ha assistito a una cerimonia che certamente non sarà dimenticata, che dal popolo era auspicata e al popolo, appunto, ha ricordato la santità di un eroismo affatto popolare, caratterizzato, cioè, da quei segni di fierezza e d'orgoglio per cui la gente romana si distingue dalle altre, pur conservando con le altre un comune tratto di superiore e italianissima dignità.

Alla presenza del Re, del Principe ereditario, delle più alte cariche civili e militari, domenica scorsa, sul Pincio, la gloria di Enrico Toti, di questo energico trasteverino, è stata consacrata con un monumento

che è opera di Arturo Dazzi e che è apparso a tutti veramente inaspettato per potenza plastica e per intima spiritualità. Quando la tela è caduta e la figura superba dell'eroe è apparsa di contro al verde degli alberi, fissata in eterno, col suo corruccio e la sua dolente disperazione, nel bronzo lucido e nero, l'emozione ha vinto il cuore d'ognuno, ha fatto di ogni anima una fiamma pura, un'offerta di amore, di gratitudine e di fede.

La cerimonia non poteva svolgersi con ordine più solenne e più austero. Prevedeva che la minacciosa presenza della statua rendesse più raccolto e profondo l'adorante silenzio della folla. Dopo tante polemiche, tante appassionate negazioni, l'accordo finalmente si faceva fra il popolo e i critici più esclusivi. L'opera parlava da sé col diretto e persuasivo linguaggio dell'arte serena e tutta illuminata dalla calma luce del crepuscolo, alta sul suo bianco basamento, mostrava ai soldati, alle donne, a tutta la folla, con quali modi il gesto breve di un uomo, di un popolano, può elevarsi dalla cronaca alla storia e diventare mito, leggenda, sintesi radiosa di un momento unico della vita della Patria.

IL "GIULIO CESARE" della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA.



Il «Giulio Cesare» salutato, al suo arrivo nel porto di Barcellona, da aereoplani e da un dirigibile della Marina Spagnuola.

NECROLOGIO.

Con la morte di **Giulio Carotti**, avvenuta quasi improvvisamente, all'alba del 31 maggio scorso, qui in Milano, è venuto a mancare un industriale vulgarizzatore di arte. Era nato a Torino il 17 luglio 1852; ivi studiò e si laureò dottore in legge, poi fu ammesso nell'amministrazione ferroviaria, consulenza legale, e come impiegato ferroviario venne a Milano. Quivi, tra il 1885 e il 1890 nella Lombardia bene accolto dal Comandini, pubblicò una serie di articoli critici sul primo e sul secondo concorso per la facciata del Duomo, scritti evidentemente sulle direttive del Rito, ma che lo fecero conoscere come versato negli studi artistici. Pochi anni dopo chiese ed ottenne, per motivi di salute, il collocamento a riposo dalle ferrovie, e si diede tutto all'arte, alla sua vulgarizzazione in conferenze, in lezioni, fu per quattordici anni segretario dell'Accademia di Brera, poi quivi ed in altri istituti — dal Seminario al Politecnico — docente d'arte; pubblicò monografie numerose — anche quest'anno aveva compilato la *Strenua del rachitismo*; — e due giorni avanti alla sua morte era stato a Piacenza a guidare in escursione d'arte un gruppo di allievi ingegneri. Era anche delegato governativo per il Museo archeologico nel Castello sforzesco.

Nella bella età di 89 anni, e solo dopo 15 giorni di malattia, si è spento la sera del 31 maggio in Bologna, l'uomo che fu per lunghi anni vanto dell'Ateneo bolognese, che lo ebbe anche ret-



† Sen. prof. GIOVANNI CAPELLINI.

to, e gloria della scienza italiana, il prof. **Giovanni Capellini**. Era nato a Spezia il 22 agosto 1833; studiò a Torino e all'estero, e ben presto venne in fama come geologo e paleontologo. Le sue opere, le sue comunicazioni furono encomiate dalle principali accademie scientifiche; rappresentò l'Italia ai maggiori congressi scientifici internazionali; ebbe onorificenze da tutti i governi; era membro dell'Accademia dei Lincei, ed apparteneva al Senato dal 4 dicembre 1890. Il veramente illustre scienziato, che era in relazione coi maggiori dotti del mondo, ha lasciato tutto il proprio cospicuo carteggio alla gloriosa Biblioteca dell'Archiginnasio bolognese.

A Roma è morto il cap. **Fabio Rorzi**, che va ricordato per la parte avuta in questi ultimi anni, e prima della guerra, per le riforme militari e per l'educazione nazionale.

Tipo singolare come industriale e come filantropo fu **Saul David Modiano**, nativo di Salonicco, ma fino da fanciullo stabilito a Trieste, dove è morto il 15 maggio. Italiano di origine, fu in Trieste costante assessore dell'italianità. Cominciò a sviluppare la propria attività in una piccola industria cartotecnica, portata in breve a grande espansione: nel 1915, al momento dello scoppio della guerra, aveva, in Trieste, in Romans e in Fiume, tre grandi stabilimenti che davano lavoro a millecinquecento operai. Creò per il regno d'Italia l'industria della carta da sigarette, rivalleggiando con la francese. Morendo, ha lasciato 2,300,000 lire per beneficenza.

Ernesto Salsway, morto sul finire di maggio a Bruxelles, fu il più alto e degno esponente del mondo industriale belga: inventore, teorico, organizzatore, creò officine e fondò istituti. Fra nato nel 1838 a Reqa-Rogon (Brabante); si diede alla chimica applicata; scoprì, casualmente, la fabbricazione della soda, e divenne celebre; tutto tuttavia ancora, ma fu salutato il «re della soda» la cui produzione sale da trenta mila a tre milioni di tonnellate! Accurata ricchezza, ma ne fece uso largamente benefico e socialmente rigeneratore.

L'INNAMORATA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI DI MARCO PRAGA
SETTE LIRE.

EAU DE COLOGNE A LA FOUGERE
SAUZÉ FRÈRES PARIS



Il giugno, mese critico, e la politica estera. La padella socialista e la braga comunista. La cittadinanza a Citeria.

Roma, giugno.

L'aria della capitale è calda, dal punto di vista meteorologico; e calma dal punto di vista politico. Se n'era persa l'abitudine: non del caldo, ma di questa calma parlamentare al riaffacciarsi del primo estate. Perché da anni il riedere del giugno pareva legato irrimediabilmente alla crisi di governo. Nell'anteguerra non si può proprio dire che le cadute dei ministeri fossero vincolate ad una particolare stagione: con un bello eclettismo i gabinetti precipitavano senza preferenze di calendario e ogni mese era ugualmente buono per andarsene. Ma nel dopoguerra i ministeri avevano mostrato una particolare predilezione per il giugno: in quel mese fatale ebbe fine, nel 1919, il Gabinetto Orlando; nel giugno del seguente anno definitivamente spariva il ministero di Nitti; e nel giugno dello scorso 1921 era Giolitti che faceva le valigie.

Un precedente così fermamente stabilito giustificava quella fiduciosa attesa colla quale molti deputati avevano salutato la partenza per Genova del governo, come si saluta un morituro: «Ci rivedremo a giugno!» Parevano dire molte tacite boate, come avrebbero detto: «Ci rivedremo a Filippi!» E invece la data fatale ricorre senza accompagnamento di crisi. È superfluo dire che ci sono degli inconsolabili che non si sanno dar pace.

Ma non c'è rimedio. Montecitorio è così persuaso che non c'è neppure l'ombra d'una crisi di governo, che si spopola. Figurarsi che stavolta la discussione della politica estera si è iniziata a Camera dei deputati. Dove sono quegli improvvisi e critici affollamenti della Camera che si determinavano appena si annunciava una discussione di politica estera, sotto i precedenti ministeri? Pareva che il Parlamento italiano non sentisse altro problema che quello dei rapporti internazionali: la Camera s'era fatta una esasperata sensibilità in fatto di politica estera. Niente affatto: era soltanto la speranza e l'aspettativa di una crisi che galvanizzava la Camera. Appena si è diffusa la convinzione che questo ministero in fatto di politica estera sia il fatto suo, la Camera, miracolosamente, ha perso ogni interesse per le faccende internazionali.

Meglio così, se vorrà dire che d'ora innanzi il ministro degli Esteri potrà svolgere un'opera tranquilla e meditata, senza preoccuparsi dei trabocchetti parlamentari. Del resto l'on. Schanzer è un uomo che sa dove vuole andare e come arrivarci. Chi l'ha visto lavorare a Genova, ne ha riportato una impressione confortante. Se quella Conferenza ha potuto concludere decorosamente per tutti, senza terminare nel fallimento che molti si aspettavano, ciò si deve a due braccia, alla sua opera infaticabile, alla sua inflessibile volontà. Ci fu un momento nel quale persino Lloyd George parve scoraggiato e parlava di andarsene: ma Schanzer tenne duro e riuscì a salvare la Conferenza dal disastro. Perché dietro il sipario di quella Assise Europea, il ministro degli Esteri italiano aveva gettato le fila di accordi particolari italiani, che non voleva che andassero travolti nell'insuccesso generale. Salvare la Conferenza significava per lui salvare l'Italia. In primo luogo, — e nell'Intesa la posizione di maggior prestigio l'Italia era venuta assumendo — voleva anche dire salvare l'accordo con la Jugoslavia, premessa indispensabile per ridar pace e lavoro a Fiume e rendersi possibile una sciolta politica di cooperazione con la Piccola Intesa, e insieme l'incremento dei nostri traffici nei Balcani.

Valorizzare l'Italia come elemento di pace e fattore di ricostruzione economica. Non era un programma privo di nobiltà: ma quello che conta è che il programma è stato attuato. C'è voluto una grande pazienza e una grande tenacia; ed anche molto accorgimento, che ogni giorno bisognava vincere qualche nuova

resistenza. L'on. Schanzer è stato paziente, tenace ed accorto. Anche nelle ore di riposo stava all'erta. Una sera, ad un pranzo che raccoglieva le principali delegazioni, Barthou, tra il serio e il faceto, insisteva perché, data la sconcertante risposta russa, la Conferenza chiedesse senz'altro i suoi lavori: dove non aveva bisogno di trovarsi immancabilmente a Parigi in tre giorni (e invece rimase comodamente a Genova anche dopo che Lloyd George ne fu partito) e suggeriva al ministro di rivolgere una petizione alla presidenza della Conferenza perché indicasse per il dopodomani la seduta di chiusura; una sorta di ghigliottinamento morale della Conferenza, senza patto di non aggressione, senza la definizione delle unioni all'Aja. «Se si sta, diceva, diceva sorridente e persuasivo l'abile delegato francese, sono io il primo a firmare».

Schanzer parò il colpo, elegantemente. Barthelemy replicò: «Enfin! ci sarà dunque un documento firmato dalla Francia, a Genova!»

Com'è noto, la Conferenza poté concludere senza indebita fretta.

Persa ogni speranza di «far la crisi» i deputati non sapendo come altrimenti occuparsi, si stanno divertendo a fare e disfare i gruppi. L'anno scorso la Democrazia aveva messo insieme sotto una bandiera unita i deputati di varie tendenze democratiche, illudendosi di formare un partito: oggi tornano a dividersi democratici-sociali, democratici-liberali, democratici-nittiani e quegli altri aderenti che non sono nulla di tutto ciò e probabilmente sono soltanto che dei conservatori i quali non amano chiamarsi con quel nome riprovato. Conseguenze? Nessuna: che la Democrazia non fosse un partito lo sapevano tutti e non riceveva nessun vantaggio a fingere di esserlo. Invece l'affermata esistenza di quel partito di 140 deputati, per reazione di contrappeso, aveva il curioso effetto di accostare socialisti e popolari. L'ala estrema del popolo non aveva più da temere che i socialisti bisognassero buttarsi a sinistra, per evitare il blocco democratico-socialista. Lo scopo d'una borghesia avveduta deve essere invece quello di impedire che i socialisti si saldino in blocco con i popolari, con i democratici, per formare una funzione parlamentare dei socialisti e quella di essere un partito di estrema sinistra, non di governo: un partito di minoranza che critica e vigila, ma non che amministra. Il costo di tale esperimento. Tanto più che i vantaggi politici che molti parlamentari sperano dalla collaborazione socialista sono irrivoli: perché appena i socialisti partecipassero al potere, la loro funzione di partito di estrema verrebbe fatalmente assunta dai comunisti che crescerebbero sproporzionatamente di numero e di prestigio; e si otterrebbe, a caro prezzo, di sostituire ad una estrema relativamente conscia delle realtà politiche ed amministrative di questa grande potenza, una banda di energumenti immaturi ad ogni opera legislativa ed amministrativa. La povertà spirituale della borghesia parlamentare italiana è tutta in questa gratuita impazienza, di saltare dalla padella nella braga.

La placidezza di questo periodo politico è caratterizzata dalla fioritura di pettegolezzi in Montecitorio più che di notizie di un salotto mondano, nel quale si passano ai crivelli le avventure sentimentali dei personaggi più in vista. Deve essere, anche questo, un portato della guerra. (Povera guerra, di che cosa non la si accusa?) Ma è certo che c'è una crisi acuta del matrimonio, la quale prende piede nel mondo parlamentare. La colpa vera è di Fiume. Sissignore, la città italiana del Carnaro era una responsabilità diretta e innegabile nell'incremento dei divorzi in Italia. Un deputato popolare di simpatie nazionaliste sostiene seriamente che l'Italia paga duramente la rinuncia all'annessione di Fiume: la paga col divorzio, con l'istituzione del matrimonio. Fino allo scop-

pio della guerra erano pochi gli italiani che, per mular moglie, s'inducevano a prendere una nazionalità straniera: ma diventata cittadino fiumano non ripugna come prima poteva ripugnare di rinunziare alla cittadinanza italiana per farsi, putacaso, ungherese. Se Fiume è italiano, diventa cittadino di quello Stato libero non pare diverso dall'essere cittadino romano. E ogni giorno cresce il numero di quelli che s'inducono al trapasso. Pare che Roma soltanto, da qualche mese a questa parte, fornisca una media di due persone al giorno che rinunziano alla cittadinanza italiana, a scopo intimo e non politico. D'annuncio e la marcia di Ronchi, Zanella e la sua frenetica ambizione, la difesa dell'italianità di Fiume contro la lenta penetrazione slava non entrano per niente in questo fervore per la nazionalità fiumana; quello che conta è che a Fiume il tribunale pronuncia sentenze di divorzio con una attività veramente ammirevole in una città che ha disappreso a lavorare intensamente. L'industria del divorzio è una delle poche prospere che rimangono a Fiume: anche gli uomini politici sentono che l'Italia non può essere matrigna a tal punto di non sapersi più, per dare da sottrarre persino questa dubbia fonte di attività.

Perché anche gli uomini politici sono uomini forniti di cuore. E quando il cuore batte, nascono complicazioni. Il divorzio è la più comune delle quali consiste nel desiderare la donna d'altri o nel non desiderare più la donna propria. Per cui Fiume appare una sorta di Mecca anche per molti pellegrini politici che non ci vanno precisamente a studiare la soluzione della questione adriatica, né l'esatta relazione di Porto Baros al complesso portuario fiumano. Così si dice che — senza tener conto di parlamentari minori — due figure di primo piano siano per chiedere la felicità alla gemma del Carnaro: e che il sindaco d'una ben illustre città d'Italia abbia già fatto per conto proprio il pellegrinaggio fiumano.

Il sindaco esitò ora a confessare (al tribunale che deve omologare la sentenza di divorzio) di aver perduto la nazionalità italiana. Egli è bensì il «primo cittadino» della sua città: ma non ne ha più la cittadinanza. Può rimanere sindaco ugualmente? Dubbio ancora, e, per i giuristi, caso elegantissimo da risolvere. Quello che non si risolve è il sindaco, nonostante la sua legittima impazienza. E bisognerà che aspetti una crisi provinciale per dirsi decorosamente l'amministratore pubblico bene e senza troppo clangore di scandali dedicarsi tutto al suo intimo bene.

I due parlamentari che a Fiume hanno chiesto o stanno per chiedere di regolare le loro faccende coniugali, non si trovano precisamente nelle stesse condizioni: un futuro presidente del Consiglio chiede semplicemente che i tribunali dello Stato libero procedano a liberare da precedenti vincoli colei alla quale vuol dare il suo nome, — e il suo è un caso semplice, — ma il canto suo è libero di fronte allo stato civile di sposare chi vuole. — Più delicato e complicato è il caso di un ex-presidente del Consiglio, che a Fiume vorrebbe sciogliere il proprio matrimonio. Egli ha il consenso della moglie, che non vuol essere di ostacolo alla felicità del vecchio compagno. Ma i suoi amici lo sconsigliano: la politica è una milizia nella quale bisogna avere per motto: «Sempre pronti». Come si può essere pronti a tornare al potere se l'occasione gli si presenta, quando non è più cittadino italiano? L'Italia non è la Repubblica di San Marino che vuole stranieri i suoi reggenti, se pure lo straniero sia italiano. Da che si ha il pregiudizio di volere che i ministri siano italiani.

E l'illustre parlamentare si dibatte nel dilemma: deve sacrificare la carriera politica al suo sogno d'amore, o deve sacrificare l'amore alla carriera?

Cittadino d'Italia.... o di Citeria?

Petrino.

ENRICO PEA
MOSCARDINO
Un volume in elegante edizione aldina. Botta Litta.

GLI EROI DEL MARE GLORIFICATI NEL GOLFO DI SPEZIA. - 28 maggio.



Il cacciatorpediniere « Generale Cantore », il piroscafo « Bon Voyage » e un idrovolante, durante la cerimonia in mare.



Il piroscafo « Bon Voyage » con a bordo i 500 pellegrini dell' « Unione Lombarda Ufficiali in congedo ».



Cronache — XCIV.

Il Teatro Sperimentale.

Ho trovata Bologna piena di fascisti e di letterati. Condottivi, si capisce, da ragioni diverse. I fascisti, alcune decine di migliaia, venuti dal Ferrarese dal Modenese dal Reggiano, eran lì per occupare la città, semplicemente. «Occupare» da qualche anno in qua, il metodo adottato per risolvere tutte le questioni politiche ed economiche, e adesso, da quel che pare, anche i problemi scientifici. Gli operai occupano le fabbriche, i fascisti le città; gli studenti le università e gli istituti politecnici. È un peccato, vi assicuro, che non sia dato a me di occupare in Italia un posto di dittatore. Mi basterebbero sei mesi di poteri assoluti... Ma non usciamo dal seminato...

I letterati e gli artisti di cui vi dicevo eran convenuti a Bologna non per occupare ma per celebrare. Ne ho incontrati molti e ho stretta la mano a parecchi. C'erano Ferdinando Martini, Luigi Pirandello, Mario Nicodemi, Salvatore Gotta, Alessandro Varaldo, Raffaele Calzini; i musicisti Galligani, Bianchi ed Alfano; Gualdo Civinini, che veniva da Torino dove il suo dramma novissimo *Il sangue*, rappresentato da Maria Melato, ottenne un pieno successo; Cesare Levi, Lorenzo Ruggi, Enrico Serretta, Emanuele Castellbarco; Giovacchino Forzano, con una magnifica automobile regalatagli da Sfy, ed Alfredo Testoni che, invece, ha venduta la sua per un dissidio ch'ebbe col meccanico; Ferdinando Tirinnanzi, del quale Ermete Zacconi rappresentarà tra pochi giorni a Torino un nuovo dramma, *Catilina*; Cesare Ludovici, Amedeo Gherardini, Alfredo Galletti, Licio Cingari... ed altri ancora. Per dipiù tre compagnie drammatiche delle quali ho fatto il completo; e quindi: Emma Gramatica, Vera Vergani, Nera Gramsci Carini, Luigi Cingari, Luigi Almirante, Camillo Pilato, Luigi Cimara, ed altri ed altri... Tra fascisti ed artisti nessun contatto, ma un *trait d'union* sì: Ferdinando Martini, perché il più ginevrino, il più arillo, il più agile di tutti; ginevrino di corpo di mente di cuore; i suoi ottant'anni non gli pesano sulle spalle, no davvero; ed io credo che se quei messeri che a Roma tengono il mestolo in mano non gli danno il latitavio non s'è per mense grette e segrete di camarille politiche, ma perché lo ritengono troppo giovane ancora per farne un senatore.

Questa corte di scrittori ed artisti era convenuta a Bologna, vi dicevo, per celebrare. Che cosa? Il Teatro Sperimentale, che la sera del 1.º giugno offriva il suo spettacolo di inaugurazione con una commemorazione di Giovanni Verga. E che cos'è il Teatro Sperimentale? Per i pochissimi che non lo sapessero ancora o che non avessero ben compreso il significato di quelle due parole accoppiate, dirò che il Teatro Sperimentale bolognese è una cosa bellissima in teoria, ch'io non so come potrà essere praticamente attuata. Si propone due scopi: aprire la strada ai giovani che si sentono chiamati a scrivere per il teatro; e offrire agli autori di fama assodata il modo di sperimentare dinanzi ad una sala affollata di un pubblico speciale una loro opera nuova prima di presentarla al pubblico pagante di un teatro aperto a tutti: una specie, insomma, di prova generale. Questa, se non m'inganno, se ho ben capito, è l'idea iniziale da cui fu mosso un critico drammatico bolognese, un amante del teatro e del teatro studia con grande amore i problemi: Gherardo Gherardi. L'idea fu accolta e patrocinata con entusiasmo da Lorenzo Ruggi, il quale, con attività intensa, e con l'autorità del suo nome, riuscì a costituire una società per darle attuazione. Mille e cinquecento persone pagano una quota annua

e acquistano così il diritto di intervenire a 12 spettacoli; i quali saranno offerti nel Teatro Comunale, la bella e famosa sala del Bì-bienno.

Dunque: i giovani scrittori che non riescono a sfondare le porte dei palchi scenici — l'eterico *leit-motif* sul quale già più volte ebbi a svolgere anch'io in queste Cronache le mie osservazioni... — potranno inviarci i loro copioni al Teatro Sperimentale bolognese. Questo ha costituito una commissione di sessanta lettori, od esaminatori che dir si voglia. (Mi è lecito aprire una parentesi in adoro le parentesi) — per dire che tra quei sessanta ho letto il nome di certuni che, a parer mio, hanno bisogno, molto bisogno, di sottoporsi essi stessi all'esame e al giudizio di chi è in grado di giudicare più che non abbiano il diritto di giudicare altrui... Non so se mi è lecito... e perciò mi affretto a chiudere la parentesi). Di quei sessanta commissari tre estratti a sorte leggeranno ogni copione e giudicheranno se sia degno di andare alla ribalta.

E qui — il mio buono e caro amico Ruggi me lo perdoni — qui mi casca l'asino. Chi porterà alla ribalta la commedia prescelta?



Lorenzo Ruggi.

Il Teatro Sperimentale bolognese non ha e non avrà e non potrebbe avere né si propone di avere una compagnia stabile sua. Diamine, per dare dodici spettacoli all'anno! Che poi, s'anco l'avessi, non sarebbe tale — come non lo è nessuna compagnia — da poter rappresentare qualsiasi commedia: ogni opera teatrale ha bisogno di interpreti o di un gruppo principale di interpreti adatti a recitarla. Non affidereste *Fedra* e neppure *La Signora delle Camelie* a Galli, o *La Presidentessa* ad Eleonora Duse, o *l'Asino di Buridano* ad Ermete Zacconi. Nevero? Dunque: il Teatro Sperimentale dovrà affidarsi a dilettanti — ahimè! ahimè! poveri dilettanti! — o dovrà andare a cercare la compagnia adatta. La quale sarà a Milano, o a Torino, o a Napoli, o a Palermo... E, allora, domando all'amico Ruggi: la farete venire a Bologna, per darvi una recita, una sola recita? E i quindici giorni che occorreranno per le prove? Oppure, l'acchiapperete ad un suo eventuale passaggio per Bologna, e la tratterete il per un giorno? E le prove, ripeto? Quando? Prima, nella città dove si trovi ad agire? E un capocomico sacrificherà quindici giorni di prove per una commedia nella quale, magari, non avrà fiducia, per darne poi una recita sola a Bologna, salvo a tenerla in repertorio e a rappresentarla poi

altrove se il pubblico del Teatro Sperimentale le decreterà il successo? — Ma, dico io, se un capocomico accetterà la commedia che gli offriamo, e le sacrificherà dieci o dodici giorni a inscenarla, non potrebbe rappresentarla addirittura a Roma o a Milano, a Torino o a Palermo, dov'egli si trovasse, in una rappresentazione ordinaria, dinanzi ad un pubblico pagante? La prova, che l'attore sarebbe per l'autore anche più importante, decisiva?

Sì, più importante e più decisiva. Perché, sì ha un bel dire, ma quel pubblico del Teatro Sperimentale bolognese sarà sempre considerato press'a poco come un pubblico d'inizio, cioè più benevolo, più indulgente, più cortese. — E gente che ha pagato, mi si obbietterà, dunque è gente che non farà complimenti. Credete? Ha pagato, sì, una quota annua, tempo fa, parecchi mesi o sono... e se n'è quasi dimenticato. Ha pagato per aderire alla nobilissima richiesta di Lorenzo Ruggi, ha dato il suo obolo, generosamente, per correre ad un'impresa d'arte dagli altissimi — se pur fosse irraggiungibili — fini. Quando sarà in teatro stenterà a sentirsi in animo di erigersi a giudice, o per lo meno a giudice severo. Stenterà le sue parentesi — voglio ammettere che non valga nulla e che si possa con ottimi argomenti sostenere la tesi contraria: che, cioè, il giudizio dato da un pubblico di tal natura debba essere considerato il più giusto o il più equanimo, il più equo o il più suadente — non mi par dubbio però che qualsiasi autore, e soprattutto un giovane agli inizi, sarà sempre più convinto dal giudizio di un pubblico ordinario, di qualsiasi teatro, e ne trarrà miglior norma, di un maestro maestramento maggiore, che non dal giudizio di quel pubblico specialissimo che sarà quello del Teatro Sperimentale di Bologna. Mi par già di udire tante voci dopo la recita di una nuova commedia al Teatro Sperimentale: «Be', sì, hanno applaudito — o hanno fischiato — ma bisognerà poi vedere come andrà all'Arena del Sole o al Manzoni, al Valle o al Carignano, al Niccolini o al Goldoni, dinanzi ad un pubblico dei soliti, ad un pubblico... pagante...». Si dirà male, ma si dirà. E il povero autorellor, coricandosi, si chiederà: «Sono o non sono un autore?»

Ciò che, invece, non mi par dubbio è quanto dissi dapprima sulla possibilità di aver degli interpreti a Bologna per il Teatro Sperimentale. E faccio un esempio. La Commissione esaminatrice trova, scopre, fra le molte che sono presentate al suo esame, due buone commedie, due commedie degne dell'esperimento scenico. Bene. Tutto è possibile. Naturalmente, deve preoccuparsi di mandarle alla ribalta nelle migliori condizioni, con gli interpreti più adatti. È un dovere, è un obbligo di coscienza. Fare altrimenti, cioè affidarle ad interpreti inefficaci o inadatti sarebbe tradire gli autori ed il fine nobilissimo che il Teatro Sperimentale si propone. Quelle due commedie, dunque, appare evidente che dovrebbero essere affidate l'una ad Ermete Zacconi l'altra ad Emma Gramatica. E si offrono. Il Zacconi e la Gramatica leggono, ed accettano di inscenarle. Benissimo. Ma né l'una né l'altra possono recarsi a Bologna. Bologna è fuori del loro «giro». Impossibile. Sarebbe una spesa enorme, insostenibile, per viaggi e per il pagamento di penali ai teatri d'altri città con cui sono impegnati. Oppure, verranno a Bologna sì, ma hanno un con-

VERMOUTH BIANCO "HIGH LIFE"
Mandarinetto
SUPERIORE AL CURACAO
AMARO "1918" APERITIVO TONICO

ISOLABELLA



LA CATTEDRALE

DI MODENA.

LITOGRAFIA

A DUE TINTI DI

GIUSEPPE GRAZIOSI



LA CATTEDRALE

DI PISA.

ACQUAFORTE E

ACQUATINTA DI

GIUSEPPE GRAZIOSI.

I SOVRANI A PARENZO.



Lo sbarco al molo.

(Fot. Ideale.)



I Sovrani acclamati si affacciano sulla loggia del Municipio.

Anche la patriottica Parenzo fu, il 24 maggio, visitata dal Re, dalla Regina, dalla principessa Jolanda, e non fu da meno delle altre città dell'Istria nello slancio. Noi siamo evidentemente in ritardo nell'illustrare la «giornata reale di Parenzo», ma la colpa non è nostra. Il fotografo di colà non è stato così sollecito come quelli delle altre località nel mandarci le fotografie, ma questa, se è una nuova ragione perché raccomandiamo ai corrispondenti fotografi sempre la massima sollecitudine, non è una ragione perché priviamo i patrioti della gentile Parenzo della soddisfazione di vedere illustrata nel nostro giornale la bella accoglienza fatta ai sovrani della libera Italia. Essi furono ricevuti solennemente al Municipio, poi nella storica sala

della Dieta di «Nessuno» — ché, sotto l'Austria, andarono costantemente deserte le elezioni dei deputati al Parlamento di Vienna per opera del partito nazionale italiano — e nella gloriosa basilica.

Il sindaco Danelon, valoroso ex-combattente, così concluse il suo discorso al Re:

«Parentium ch'ebbe il nome da Roma, e le cui calli e le cui torri parlano di Venezia, vede nella odierna giornata storica ricoperta e premiata la fulgida sua italianità, che l'oppressione vale a rafforzare, mai corrompere. In questo molo che fu meta di una delle più audaci imprese del grande martire istriano, qui dove nel novembre faustissimo scesero le gloriose truppe liberatrici, a nome della mia città, io giuro che Parenzo per la gloria Ve-

stra, che non può essere disgiunta dalle fortune d'Italia, è pronta a dare sé stessa. Questo vorranno dire le lagrime di gioia e di commozione delle nostre donne; questo diranno gli eredi nostri».

Nella sala della Dieta la Regina parlò in slavo col sindaco di Pingente; e si svolse, durante la cerimonia, un episodio commovente. La signora Vezroli, madre e patriota, si presentò alla Regina, a nome delle donne piranesi, e tale fu la commo- zione al cospetto della Sovrana, che scoppio in pianto, e baciò l'Augusta Donna. All'uscire dall'edifizio, saputo ciò, le signore parentine abbracciarono alla loro volta la Vezroli dicendo:

«— Se ti te la ga basada, noi lassa che te basemo!...»



Il corteo reale.

(Fot. Greotti.)

IL PRINCIPE UMBERTO FESTEGGIATO IN SARDEGNA.



Il Principe accompagnato dal presidente della Mostra Zootecnica, comm. A. Diaz. (Fot. Castiglia.)



Nella villa Sant'Elia di Alghero: Il Principe in una delle grotte che il mare ha scavato nelle roccie. (Fot. Margelli.)



Carro caratteristico con signore indossanti costumi piogheci.



Nella villa Sant'Elia ad Alghero: Dama in costume di Thiesi. (Fot. Castiglia.)



Fanciulle in costume di Desulo e carro con costume di Fonni.



Tre cavalieri più volte decorati.

LA CAVALCATA DI SASSARI (Fotografie Margelli.)



La fissazione dell'impero. - Il coraggio
in un discorso di Clemenceau. - L'onore.

E la mania delle scabole, delle aquile, dei vessilli, la fissazione dell'impero. Par di vivere tra i *grogards* e le vivandiere della Grande Armata. Sette anni fa queste manie e queste fissazioni bisogna andare a cercarle a Berlino. Oggi — evviva il progresso! — le trovate senza muoversi da Parigi, sotto il naso della statua della Repubblica. Non si è fatta la guerra per nulla. C'è, beninteso, chi preferisce Napoleone I e chi accorda le proprie simpatie a Napoleone III e chi opta invece per Filippo d'Orléans; ma l'idea è sempre quella: la Monarchia, lo Stato unitario, centralizzato, assoluto, assiso sulle colubrine e le alabarde in mezzo a fasci di bandiere con la corazzata e il cimiero vuoti ma gonfi del vento della gloria come in cima agli archi trionfali. E si fregia di assedi di Sebastopoli, di Mac Mahon a Magenta, di riviste in piazza del Carosello, con la *daumont* dell'imperatrice che svolta al galoppo, spumante di gonfielle, di paroloni nani e di sorrisi fra balaustrate di granatieri in *kolbak* di pelo e moschetta impomatata. Anch'esso sfoggia diamanti, culle coronate e tabacchiere tempestate di brillanti. Ma, in sostanza, il secondo Impero è soprattutto quello delle belle donne: Eugénie, la Walawska, la imperatrice di Montigny, la Mouchy, la Persigny — per non nominare che le donne oneste, e dico oneste nel senso piuttosto largo in cui l'aggettivo adoperavasi nel Cinquecento, al tempo di Brantôme. È l'impero delle ritratti, delle facce e soprattutto delle illuminazioni notturne, delle Esposizioni universali e degli abbellimenti edilizi. L'impero dei canapè di raso trapunto, delle tappezzerie giallo-oro o verde-bottiglia, dei moreschi di legno dipinti, dei tavolini d'ebano coi pendagli dorati; l'impero delle *cocottes*, via, delle grandi *cocottes*, di quelle che tenevano circolo, si occupavano di politica, avevano uno stemma complicato sullo sportello della carrozza e si facevano decorare di amorini e di mazzi di fiori il cielo dell'alcofa e il soffitto del luogo comodo dal pennello intelligente di un Dubuf, di un Beson, di un Godon, di un Faustin. Parigi lo ammirava, ma in cuor suo, senza dirlo — per non venir meno al rispetto — gli preferisce quell'altro. In mancanza di ragioni migliori, quell'altro ha il vantaggio di esser meno recente. Ecco perché da un mese, durante sei ore al giorno, la folla si piglia estatica, rimuginando visioni che pochi anni addietro si sarebbero in buona fede dette d'altri tempi, nelle sale del palazzetto della Legion d'Oro. Ney! Berthier! Murat!... I celebri nomi suonano, rullano, e cadono, negli occhi dei cervelli dei visitatori, come dovevano suonare negli appelli gloriosi dopo le battaglie, sui campi ricoperti di allori e di cadaveri.

— *As-tu vu Bernadotte?*
— *Murat! quelle tite, hein?*
— *C'est le sabre de Canrobert...*
Bella, la spada di Canrobert, nel suo fodero sereziato di diamanti come le scimitarre dei Califi nelle fiabe orientali. E belli il casco e la corazzata di Berthier. E belli i copricapo

dei duchi di Montebello e di Treviso, le piamidate mezzelune di feltro nero cui la fantasia aggiunge macchinamente la doppia spazzola delle fedine tesa come un sottogola attraverso il volto pallido e grassoccio. Tutto bello quel che è francese. Tutto bello quel che è militare, imperiale e vittorioso. Nei nostri musei, dico nei musei italiani, la suppellettile patriottica è modesta, scabra, ruidale; non conosce altra pompa che non sia quella dei ricami industriosi delle tipologie nel frusto pannello da soldato, della ruggine sulle lame delle daghe d'ordinanza, della muffa sul giallo degli autografi. Qui, no. La Francia il museo militare. Brilla, luccica, sfavilla, sgargia, butta lampi. Come la mostra dei Marescialli. « *Marschälle* » vous l'avez. *Fitz! En avant... Marsch!*... » *Katapan, ratapan, ratapan;* rullano i tamburi, aquilano le trombe, garriscono gli stendardi. Mulinano al sole nel pugno dei tambur-maggiori le mazze dei piume dorate, si accollano le compagnie, i battaglioni — *une, deusse; une, deusse* — rettiline, meccanici, sfiorbiciando la polvere, dorata anch'essa per la circonstanza, rigando l'uno dopo l'altro la piana d'arena una petizione — un petizione — in omaggio che si ricopra di firme nella portineria della Fama. Ah Francia, Francia, eterno moschettiere dalla piuma sul cappello e dal mustachio rubacuori!...

Facciacuori innanzi, attraverso le sale. Dove fermare lo sguardo?... Dove rivolgere la nostra ammirazione?... Qua Napoleone con la zazzera, là Napoleone con la pancia; qua Murat coi baffi, là Murat senza baffi; qua Ney in marmo, là Ney in pittura, qua Mac Mahon, là Joffre, là Foch, là Pétain... E ovunque bastoni di maresciallo — quel bastone che ogni soldato che si rispetta porta, senza saperlo, nel proprio zaino — ricoperti di velluto pazzoso, ricoperti di velluto cremisi, con corona e senza corona, accezzati di gigli d'oro, di aquile d'oro, di api d'oro, di stelle d'oro, corti quali bacchette da direttore d'orchestra, lunghi come bastoni da passeggio. E quando finiscono i bastoni di maresciallo cominciano le Legion d'Oro: appuntate sulle uniformi, deposte su cuscini di velluto, allineate sulle vetrine, scolpite in marmo sui timpani delle porte, dipinte sui crinoidi delle bettiglie, tessute sui tappeti d'Aubusson e della Savonnerie... Il bastone di maresciallo! La Legion d'Oro! Tutta la Francia è in questi due simboli di vanità e di fortuna! Ben lo sapevano coloro che istituirono l'oro e l'altra.

Generale! Che contento!

Tutto sapevo, tutto argento!...

Comandar tutti soldati

In bell'ordine schierati...

Mutano le istituzioni civili, si avvicendano i regimi politici ma il francese è sempre quello. Guai a chi pretendesse abolire con la monarchia, o con l'impero, i titoli onorifici della monarchia e dell'impero. La rivoluzione decapita il Re, ma i commissari della Repubblica vogliono sul cappello più penne e nastri di quanti non ne avesse il gran Condé; abolisce i privilegi della nobiltà, ma per creare tutto un nuovo Almanacco di Gotha, sia pur semplicemente platonico. La continuità della tradizione, insidiata dai colpi di stato e dalle barricate, è salvata dalla chincaglieria della gloria: dal bastone di Maresciallo, dalla Legion d'Oro. Ney continua Canrobert, Canrobert continua i Montmorency e Berthier, principe di Wagram e Gran Cacciator, pianta l'astro cadente di Napoleone per recarsi, con la più grande naturalezza, incontro a quello appena sorto di Luigi XVIII.

Gloria, non sono a Nantes, Clemenceau inaugurava un monumento agli studenti e ai maestri di quel Liceo caduti durante la guerra. Uno degli allievi faceva, secondo l'uso, l'appello ai morti:

— *Dubois?*

— *E i condicépole, in coro:*

— *Mort au champ d'honneur!*

— *Durand?*

— *Mort au champ d'honneur!*

— *Dupont?*

— *Mort au champ d'honneur!*

Dopo qualche minuto di questo spettacolo, il vecchio crollò il capo e disse:

— Figlioli, è bellissimo lanciarsi sul nemico, abbandonare quel che s'ha di più prezioso sulla terra, coloro che si amano, genitori, fratelli, sorelle; è bellissimo, molto utile. Ma c'è anche un'altra sorta di coraggio, oltre a quello militare, un coraggio pel quale non esistono fiori né cerimonie: il coraggio civile. Bisogna avere anche quello!...

Dicono che si sia un tempo restato un po' stitico. Vale la pena di chiamarsi Clemenceau per tenere il linguaggio di un deputato radicale? È appunto del coraggio civile, o per meglio intenderci, borghese, che le nuove generazioni non sanno che farsi. Eari, Eari, Eari! E' abbastanza decorativo, non ha piume sul cappello. Non si presta alle sfilate a suon di tromba, e le ragazze non si voltano per guardarlo passare. I giovani vogliono il coraggio equestre, la carica di cavalleria in tenuta di gala e guanti bianchi. Chi non potrà aspirare alla gloria di un Maurizio di Sassonia e far morire pazzo d'amore una Adriana Lecocq-vreux salirà sulle fortificazioni di Bellevue per battere il tamburo e suonare il cannone. Colto a serramanico. Il fine giustifica i mezzi. Così, l'altro giorno, i nominati Terrore e Cohl l'Assassino, per gli occhi di un Elena trojana che si chiamava Luilù, Potché, grazie a Dio, la cavalleria ruspante, è ancora di questo mondo. Si disinfectano le lame sulla candela, si pigliano le distanze, si salutano i testimoni, e quando Terrore ha immerso il proprio arnese nel petto di Carlo l'Assassino, gli avversari si ricominciano come due membri del circolo della *rue Royale*, e l'uno chiede all'altro:

— *Be', sei contento adesso?*

E l'altro, tenendosi la pancia:

— *Grazie, sì; non c'è male.*

Dopo di che si va a bere tutti insieme con Luilù all'osteria del Cardellino e non se ne parla più. Infatti: ventiquattrore dopo la pancia ferita ha cessato di esistere.

Preferisco pure il Pubblico Ministero, alle Assise, che questo è fatto di sangue e non duello, perché i protagonisti non hanno qualità di nobiltà e non possono vantare il vincolo della tradizione. L'avvocato Giacomet potrà rispondere volgendosi nella toga, tra un uragano di applausi:

— L'onore è di tutte le classi, signore, e le sue leggi non si osservano meno scrupolosamente a Berlino, che al soldo di San Germano. Vorreste voi condannare perché in maniche di camicia colui che assolvereste se fosse in marina?

La quale argomentazione non senza grinzine, visto che i duelli si fanno da tutti in maniche di camicia. Ma fa onore all'avvocato Giacomet: il quale avrebbe certamente avuto causa vinta se avesse arringato davanti al Tribunale dei Marescialli di Francia, e ci avrebbe guadagnato forse la suprema decorazione. Dicono infatti le storie che quel Tribunale, istituito per porre un freno ai duelli, facesse tutto quanto era in suo potere affinché i francesi non perdessero nemmeno in tempo di pace l'abitudine di batterli!...

CONCETTO PETTINATO.

IL PRINCIPE EREDITARIO IN SARDEGNA.

(Vedi incisioni a pag. 679)

Il Principe Ereditario ha inaugurata la mostra zootecnica regionale sarda, mostra che ha richiamato su Sassari l'attenzione delle più importanti personalità del mondo della politica, dell'ippica, dell'industria.

I sardi, senza distinzione di partito o di classe, hanno accolto il figlio di Vittorio Emanuele III con schietto entusiasmo. Ovunque, sono state tributate al bellissimo Principe d'Italia commoventi, vivissime manifestazioni di affetto.

Diamo alcune riproduzioni fotografiche delle più caratteristiche fra le numerose cerimonie svoltesi in onore dell'augusto ospite: la cavalcata in costume in cui sfilavano oltre mille cavalli montati da cavalieri e da dame indossanti splendidi costumi, e il ricevimento offerto dal conte Luigi di Sant'Elia erommo di Corte di S. M. nella splendida partenza del principe dall'incantevole golfo di Alghero.

Bitter
SPECIALITÀ
Distilleria Fratelli Rossi & C. Milano

BRODAGG
Croce Stella

"HOTEL TINTÉ"
Leonhard Bodensee
INCHIOSTRO DA SCRIVERE SPECIALE PER ALBERGHI
La biancheria macchiata di "Hotel Tinté", si lava non semplice acqua e sapone. L'acquerio nelle stanze "Hotel Tinté".



Pavia: Monumento agli studenti dell'Università caduti in guerra, inaugurato il 4 giugno, alla presenza del Duca d'Aosta e delle rappresentanze di molte Università, con un discorso del prof. E. Romagnoli. (Scultore Marabelli. - Fonderia Battaglia & C.). (Fot. Alasio.)



Milano: Lapide ai 180 ex allievi ed insegnanti del Politecnico, caduti in guerra.



Corbetta (Milano): Monum. ai caduti (scult. Zaniboni).



Cuneo: Monumento ai caduti, opera dello scult. G. B. Alloatti, con epigrafe dettata da G. d'Annunzio.



Napoli: Ricordo ai caduti del Deposito Napoli-Sud.



Domodossola: Targa inaugurata nel collegio Rosmini in memoria degli alunni caduti in guerra. (Scultore E. Pellini. - Fonderia Battaglia & C.).



Prospetto esterno del nuovo quartiere visto da via Po.

L'ATTIVITÀ EDILIZIA ALLA CAPITALE. IL NUOVO QUARTIERE NELLA ZONA "SALARIA".

Roma, maggio.

Da quando ci siamo occupati delle novità edilizie romane, più di un anno fa, molto cammino si è compiuto sulla via di questa preziosissima tra le attività moderne. Siamo tuttavia ben lontani dal vederlo risolto, o in via di prossima soluzione, l'assillante problema della carenza delle case. Più lontani ancora siamo dal vederlo risolto con beneficio dell'estetica e dell'arte, perché purtroppo nella maggior parte delle nuove costruzioni della capitale si va alla svelta e con economia. L'idea dell'ambiente è spesso deplorabilmente dimenticata. Si costruisce a Roma come si costruirebbe in qualunque modesto sobborgo di città secondaria, e ben pochi, prima di accingersi a tirare su un muro forato da finestre, ad sfondar basi di sostegno nel suolo della città sacra, a distruggere quadri di sfondo, a mutare aspetto al paesaggio, sono in grado e si rammentano di chiedersi se abbiano in sé il diritto di osare tanto.

— *Domine, non sum dignus*, dovrebbero dire i più, e riflettere assai. — Non lo dicono perché si vive in fretta e tutto va bene pur di far presto. Talvolta però anche il far presto diventa difficile perché gli inceppi burocratici e la scarsità dei criteri direttivi rallentano toperia più semplice e facile. Se ne ha un esempio



Sculpture e particolari decorativi delle verande.

alla città giardino Aniene, dove i lavori potrebbero ormai avere raggiunto uno sviluppo considerevole.

Non è qui il caso di esaminare nel suo complesso l'entità e il numero delle costruzioni progettate, in via di esecuzione, o quasi ultimate.

Si sa che l'Istituto per le case degli impiegati,

sotto la presidenza dell'on. Giuffrida, attende alla costruzione di alcuni caserugi nella caspia d'Armi e a villa Lancellotti. Il costo di tali lavori è stato preventivamente complessivamente in contante ventiquattro milioni.

Lodevole attività ha spiegato l'Istituto per le case popolari, avendo quasi esaurito il suo programma edilizio alla Garbatella, a San Saba, al Testaccio e nella ex piazza d'Armi. Ora sta accingendosi ad esplicare uno nuovo e più vasto, che comprende un numero di 1500 vani nel quartiere Trionfale, di 600 vani in via Macerata, di 500 vani in via Spezia, nel quartiere di Trionfieri. Un bel contributo, come si vede, nella lotta contro la carenza delle abitazioni, ma, ahimè, alvari umani che certo non aggiungeranno decoro alle immortali bellezze della Capitale d'Italia.

L'Istituto stesso estenderà le costruzioni del nuovo quartiere della Garbatella, fuori porta San Paolo, dove all'epoca ha acquistato 250 mila metri quadrati di terreno. Il piano regolatore è stato già presentato al Comune. Questi programmi dovrebbero essere ultimati nel 1923 e metteranno centinaia di famiglie nella condizione di uscire dai penosi disagi attuali.

Altre costruzioni abbiamo visto, di carattere sigurorile, per esempio, in via Depretis e in più lo-

calità dei quartieri alti, dovute anche ad architetti di fama, che frattanto non hanno saputo staccarsi dal comune e spesso hanno trascurato del tutto di ambientare l'opera loro.

Noi non vogliamo essere critici troppo severi e intolleranti, ma sentiamo ingenuamente il rispetto per la città sacra, e non sapremo mai adattarci alla menomazione di tale rispetto.

Per questa stessa ragione sentiamo di dover tributare elogio a chi se lo merita. E poiché nella nostra peregrinazione alla ricerca delle case nuove abbiamo spinta la curiosità sino alla regione Salaria, la regione dei fiumi, secondo il nome delle sue strade, e vi abbiamo trovato compiuto e imponente il nuovo quartiere, del quale la gente si occupava l'anno scorso, mentre era in via di costruzione, e le sue bellezze, oggi splendenti trionfalmente al sole in tutto il loro fasto, erano ancora ingabbiate nel folto intrigo delle impalcature, ci piace di parlarne.

Bella e armoniosa opera, questa, del fiorentino prof. Coppellat. Costruttore di ville e di castelli per la gioia di ricchi privati egli si è trovato di fronte al problema inquietante di conciliare il suo stile di buona e copiosa classicità con le esigenze della casa d'affitto, moderna, sostituita, privilegiata finché si vuole, ma insomma sempre casa d'affitto, necessariamente accessibile a tutti e alla portata di tutti. Problema non semplice che egli ha saputo risolvere signorilmente, dando a Roma un intero quartiere che le fa onore e le aggiunge veramente decoro.

Chi passa per la via Po è costretto ad arrestarsi di fronte a questo trionfo architettonico, per ammirare. Più volte l'automobile del Sovrano, diretta a Villa Ada, che è lì presso, ha rallentato la sua corsa, e le sculture, le decorazioni, gli archi, i colonnati, le terrazze multiformi appresi sull'azzurro sono state salutate dal compiacimento reale. Senza vanità questa constatazione rappresenta un motivo di giusto orgoglio per l'artefice e per i suoi valorosi co-



Uno degli ingressi ai palazzi.

diutori. D'altronde non può far che piacere, anche al suddito più spregiudicato, di avere un Re di buon gusto. Circondato da larghissime strade, il nuovo quartiere non è minacciato da vicinanze importune. Anche quando la vasta zona Salaria, la località più salubre di Roma, finirà di popolarsi di costruzioni nuove, questi palazzi della Società *Edilizia Moderna*, la nuova costruttrice della via Po, rimarranno isolati, in pienissima luce, ideale rifugio di libertà e di benessere per i fortunati che riusciranno ad accaparrarsene un nido. Diciamo se riusciranno perché molta è già la richiesta mentre il grandioso lavoro è appena appena ultimato, e gli operai stanno dando gli ultimi tocchi maestri agli interni, signorili e civettuoli, curati con grande amore anche nei minimi particolari e inondati tutti da una vera festa d'aria aperta e pura.

La mole d'insieme, come si vede, è imponente e i particolari di una purezza e varietà di linee tali che l'occhio vi scopre sempre bellezze nuove e vi si riposa nella compiacenza più schietta.

Non entriamo a dire che mai gruppo di fabbricati destinati ad accogliere non un castellano con la sua corte ma centinaia di famiglie si presentò con tanta maestà. Noi scrivemmo di questo lavoro quando calchi d'grafici e acquerelli annunciavano già quel decoro sarebbe balzato dalle mura allora tuttavia informi e occultate dall'intrigo delle penole e delle stuoie. Ma se pur la fantasia correva non avrebbe potuto giungere a raffigurare il tutto compiuto, come oggi, e da oltre un mese, si presenta.

Nec spe nec metu, è scolpito al sommo di una bella terrazza d'angolo, sulla quale troneggia l'orcio propiziatorio, simbolo della opulenza e della quiete.

E in verità *nec spe nec metu* sembra essere stato il giusto motto degli imprenditori e dei loro interpreti valorosi, l'uno e gli altri ignari, nella studiosa ponderazione dell'opera grandiosa, d'ogni senso del timore e dell'incertezza che sogliono andare e compagni alle difficili imprese. E il non



Torri e terrazze in picco cielo.



Grande arco d'ingresso alla via Dora.



Loggiati architettonici sulla via Dora.

avere avuto tuonore è oggi largamente compensato dalla fiducia del pubblico ricco che accorre non solo ad ammirare ma a prenotarsi per l'acquisto che si può dire più propriamente una vera conquista. Non sappiamo quali e quanti appartamenti sieno ancora disponibili. Ciò del resto non ha importanza per la nostra scorribanda romana. Certo ve ne sono per tutti i gusti e per tutte le fantasie perchè questo blocco magico di case è quasi una cinematografia di torri, terrazze, balconi, verande avide di sole e aperte a tutti i venti.

L'arco monumentale che si schiude sulla via interna, via Dora, ha in lontananza uno sfondo di cielo sul quale già troneggia una grande fontana. Roma, fa-

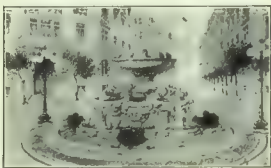
mosa per le sue fontane, e amata anche per l'esse dagli artisti in pellegrinaggio, e cantata da poeti di tutto il mondo per la ricchezza delle sue acque pubbliche, avrà una bella fontana di più, e la piazza Mincio, tuttora allo stato embrionale, ne trarrà grande decoro ed ammirazione. Forse la chiameranno la fontana Coppèdè e avrà anch'essa tra qualche secolo la sua brava leggenda come le sue sorelle maggiori, come la fontana di Trevi, per esempio, della quale si racconta che l'acqua vi fu condotta dal genere di Augusto mediante un acquedotto di quattordici miglia, nell'anno 725 di Roma, e si chiama Acqua Vergine perchè una ragazza la indicò ad alcuni soldati anestetici, il che assai poco importa ai nostri lettori, i quali fanno anche a meno di ricordarsi che fu Clemente XII a renderla monumentale e pesante, con brutte statue e sculture mediocri degli artefici di quel tempo.

Questa fontana del Coppèdè non ha pretese imperiali e papali, ma rileva in una nuova prova la genialità dell'artista che anche qui ha saputo con mezzi non grandiosi ricavare effetti d'estetica e di gusto bizzarro.

Per dare un'idea della ricchezza decorativa esteriore riproduciamo una parte della facciata di uno dei palazzi, sulla via Po. I fiorentini prof. Giovannetti e degli Innocenti vi hanno compiute l'uno le sculture, l'altro gli affreschi, sbrigliando come in cento altri lati di tutto l'insieme, la loro feconda fantasia.

Nessuna casa d'affitto può vantare una sontuosità esteriore come quella che il lettore ha sotto l'occhio, nè loggie ricche e quasi regali, quali si vedono al di sopra ed ai fianchi del motivo scultoreo.

Da qualunque parte la si contempi l'opera presenta aspetti nuovi e sorprendenti. Un terrazzino



Fontana monumentale in piazza Mincio allo sbocco di via Dora.



Quello che si vede da una terrazza.

scopre un colonnato, una veranda rivela la snellezza elegante d'una torre. C'è del fantastico nel vagabondare dall'uno all'altro di questi palazzi dei quali non si saprebbe dire qual sia il più bello. Si sa però che già hanno una loro denominazione: i palazzi degli Ambasciatori, perchè a quanto pare sono stati tre ambasciatori italiani i primi ad assicurarsi un appartamento. E naturalmente non l'hanno scelto tra i più modesti.

Siamo lieti di aver segnalato, tra tanto tritume bottegaio, questo incontestabile successo dell'industria edilizia, dovuto alla serietà di capitalisti intelligenti che vollero fare a Roma un'opera degna di Roma.



Verande monumentali sulla via Po.



Torri e facciata laterale di uno dei palazzi.

INAUGURAZIONE DELLA IV FIERA INTERNAZIONALE DI CAMPIONI DI PADOVA.



S. A. R. il Duca d'Aosta inaugura la Fiera - 1 giugno.



Il corteo inaugurale entra nella Sede Stabile della Fiera Internazionale.



Omaggio di fiori e di «salutò» al Duca d'Aosta.

Nel prossimo numero daremo un'ampia rassegna della Fiera con un articolo di G. M. Raffaelli dal titolo: *Visioni pratiche della IV Fiera Internazionale di Campioni in Padova.*



CLASSE DI LUSSO · SALOTTO E SALA DA PRANZO DI UN APPARTAMENTO

"GIVLIO CESARE"

TONN. 22.000 · 4 ELICHE
Velocità alle prove
miglia 20,84 all'ora

· N · G · I ·
= GENOVA =

24 GIUGNO 1922

GENOVA-BUENOS AIRES (giorni 13½)

11 AGOSTO 1922GENOVA-NAPOLI-NEW-YORK
(giorni 9)

CLASSE DI LUSSO · CAMERA DA LETTO MATRIMONIALE DI UN APPARTAMENTO

UNA FEDELTA', NOVELLA DI COSIMO GIORGIERI CONTRI.

I.

Non andai a vedere Renata né in chiesa, né in Comune. Non me ne sentii il coraggio. Poveretta! pensai. Ma il mio dovere l'ho fatto. L'ho avvertita.

E poi... Chi lo sa? Aveva ragione lei?... Mi ricordai quell'ultimo colloquio nostro nel suo piccolo salottino, aperto alla primavera. La primavera entrava, come un rinnovamento. Ed eravamo vicini a Pasqua: la resurrezione, in quel rinnovamento, in quella resurrezione, ella mi parlava, tranquilla, col suo bel viso giovine in piena luce, mi parlava di morte.

— Mio vecchio amico...; scusate l'aggettivo, è per il tempo, non per l'età...

Io interrompevo, accennavo le mie tempie brizzolate, senza sorridere.

— Mio vecchio amico, l'ho amato troppo, voi lo sapete. Tutti i miei sogni di felicità erano composti in quell'amore. Papà non voleva. È uno scapistrato, mi diceva: non ha un soldo. Neppure salute, ha. Non sarai felice. I miei parenti, tutti, ripetevano quel ritornello: Non sarai felice. Io rispondeva: Che importa? che ne sapete? E dentro di me sentivo che se anche avessi dovuto patir mille morti, e struggermi il cuore, e trascinarli per le vie come un'accattona, sarei stata felice. Lo vollen. Lo vollen. Voi lo sapete, non è vero?

Sì, lo sapevo. Anch'io, bench'ella non me lo rinfaceisse, le avevo detto lo stesso. L'avevo vista crescere, le volevo bene come a una figliola, con qualche cosa, forse, di più, e di diverso: con quel senso ch'è intriso di ammirazione e di nostalgia, che viene, oltre che dalle vibrazioni chiare del nostro cuore, anche dalle oscure attrazioni della femminilità... Volendole bene così, anch'io non avevo avuto per lei che le comuni previsioni della felicità umana...

Pur tuttavia, meno ostinato, quand'ella aveva insistito, le mie obiezioni erano ca-

dute. E l'avevo vista così raggiante nel breve periodo del suo fidanzamento. Poi, la rottura di fronte all'ineluttabile: una malattia di lei, una ricaduta giudicata dai medici come la decadenza sicura di una tara inguaribile. Finalmente la morte: la morte che aveva tutto concluso, con la sua stretta brutale.

— Ho cercato di dimenticare, amico mio.

Voi mi renderete ragione — continuava ella con la sua bella voce lenta, mentre le sue mani leggere e bianche giocavano con le frange del suo vestito — che ho fatto tutto quello che gli altri hanno voluto, per riataccarmi alla vita. Sono stata docile come nessuna. Ho viaggiato, sono andata a teatro: ai balli no; ma neanche papà amava i balli. Per fortuna — aggiungeva con un sorriso indefinibile. — E in questi tre anni ho vissuto come hanno voluto gli altri: gli altri che speravano ch'io dimenticassi.

Ebbe come un fremito e riprese: — E non ho dimenticato! Non ho, diciamo la parola, riamato.

— Ma, allora... — interrompi io.

— Allora, perché lo sposo? Ma, amico mio, non posso continuare così indefinitamente. È una tortura, un'ossessione. Bisogna finirla. La persona che mi si propone è un uomo meritevole. E si accontenta di quello che posso dargli. È una fine!

— Non posso amarlo. Ha vent'anni più di me, è vero. Non è bello, non è seducente; non è nulla. E questo che volete dire?

— Questo. — Ebbene, se vi dicessi — proseguì ella tranquillamente, guardando con lo sguardo vago il giardino pieno di sole — che è precisamente per questo che lo sposo? È una fine, vi ripeto. Accontento i miei parenti, li metto tranquilli sul conto mio. Questa mia condizione di zitella li indispettisce: questo mio stato di fidanzata della morte li esaspera. Lo trovano sconvolgente, e anche ridicolo, un poco.

— Ma siete tanto giovane ancora — proruppi io. — Guarirrete: rivivrete: amerete di nuovo. Perché tagliarvi ogni via alla fe...

— Alla felicità? Ah! amico mio! Perché? Io non credo che potrò mai dimenticare, vi ripeto. Ma se anche lo potessi, non lo vorrei. Mi capite adesso? Non voglio tradirlo; non voglio essere infedele alla sua memoria. Così, non lo sarò!

— Ma, disgraziata, riflettete ancora. Pensateci. È un errore. A venticinque anni...

Ella mi guardò, lentamente. Un momento parve che le sue narici fremessero aspirassero il voluttuoso odore della primavera. Poi, alzandosi mormorò:

— Anch'egli è morto: a trent'anni.

Non la rividi. Troppo mi doleva. Avrei voluto impedire ad ogni costo quel passo; e sentivo che non potevo. Suo padre che incontravo spesso al Circolo era contento, invece. Mi raccontò tutto: mi disse:

— Ha fatto una cosa ragionevole. Ma io ricordavo le sue narici che fiutavano ancora, quasi suo malgrado, la primavera.

II.

Il tempo parve dar ragione al mio amico. Ella era tranquilla, quasi serena. Viveva in villa la maggior parte dell'anno; in una magnifica villa di suo marito. E non veniva in città che a intervalli radi.

Quando veniva io ne ero avvertito dal ritardo di suo padre alla solita partita di bridge al Circolo. Io rimanevo solo, con Caranti, ad aspettarlo. Anche il quarto, che era generalmente Rizzieri, si faceva aspettare, per combinazione, come se lo sapessi.

— Renata sta benissimo! mi diceva invariabilmente quel prodigio di alacrità matura che era l'autor dei suoi giorni. Ha tanto da fare. Commissioni e lavori, restauri e beneficenze. L'ho vista un momento. Mi ha lasciato quasi subito. Voi l'avete vista, Rizzieri? L'interrogato rispondeva appena, cortese-

VENEZIA TRIDENTINA

PASSO DELLA MENDOLA

1400 metri sul mare

A un'ora e mezza da BOLZANO

Immensi pinete - La più bella villeggiatura alpina

GRAND HOTEL PENEGAL

GRAND HOTEL MENDOLA



* * ALBERGO RISTORANTE PARADISO * *
 Ville e villini da affittare * Stabilimento idrotermico
 Garages - Golf - Tennis * Centro per escursioni alpine

Rivolgersi alla Società Grandi Alberghi - Mendola e all'Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane - ROMA, Piazza del Popolo, 18

CORTICELLA



ACQUA MINERALE DA TAVOLA
 ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
 SOCIETÀ ANONIMA - BOLOGNA

mente, parafrasando le parole del padre, sul buon aspetto, sul molto da fare della figliola. Costo Rizzieri era un giovane amatore di sport e di gioco, piovuto di non si sa dove, disoccupato e cortese, nullo e ricercato. Giova bene, parlava poco. Aveva un aspetto tra lo stalliere e l'attor di teatro e lo dicevano fortunato con le donne e con le carte, ugualmente....

A poco a poco i dimenticai Renata, le sue sventure, il suo presente: e mi piacque, a radi intervalli, ridere delle mie preoccupazioni o dei miei presagi. La vita era così facile: e così implacabile. Portava via, nel suo corso, i sentimenti eccessivi e i ricordi ingombranti: non lasciava più, a riva, che i detriti, le consuetudini di tutti i giorni. In uno di questi «tutti giorni» la incontrai per via. Ella non mi vide: o almeno io pensai che non mi avesse visto. Andava svelta, col passo di chi ha una meta decisa e non vuol lasciarsi fuorviare, lo non la rincorsi, non la fermi. La guardai di lontano: notai la squisita eleganza della sua acconciatura. Era dunque rimasta uguale: anzi si era riattaccata alla vita? Quella cura pareva dimostrarlo. Era un giorno di primavera — di nuovo — che tutta la città pareva empita e percorsa da un soffio di felicità. Ella ne portava qualche cosa con sé, pareva, nello svolgere delle sue vesti succiate, e sul cappello fiorito. La perdetti di vista: andai al Circolo. Suo padre c'era. E fu la mia volta, quel giorno, di dire:

— Ho visto Renata.

Con mio stupore il padre aggrottò un momento le ciglia, come malcontento. E rispose:

— Anche oggi?

Nuill'altro, io attribuii la sua espressione al fatto ch'ella non l'avesse avvistato della sua venuta. E tacqui. Dopo un momento richiesi:

— E Rizzieri?

Altro aggrottamento di ciglia. Il bel giovane non c'era: e la partita mancava. Dovemmo, dopo un po' di attesa, ricercare nelle sale del Circolo un altro giocatore.

Due o tre giorni dopo la scena si rinnovò.

Andavo io per via fra Bartolomeo, tra i giardini taciti nel pomeriggio sereno. La strada quasi suburbana aveva un aspetto quasi intimo: una di quelle bellezze degli angoli remoti di Firenze che mettono nell'anima come un desiderio indistinto di florida quiete. Eoca gente passava: qualche comare, sull'uscio di un fondaco, commentava l'aria tepida, la primavera benigna. Dei fiori di glicine piovevano sul dorso di un gatto. Il colle di Fiesole brillava verde nel fondo.

Tutta l'aria era così lo sguardo. Una carrozza era come sbucata da una via traversa, rapida, avvolto in su verso la Madonna della Tosse. Non era stato che un attimo: ma m'era parso di rivedere un profilo vago, un cappello fiorito che ondeggiava ancora al disopra della carrozza mentre questa si dilungava.

Affrettai macchinamente il passo. Dei capelli fioriti tanti ce n'era. Poteva non esser lei: e se era lei, che meraviglia? Una visita, una incombenza, un affare. Vidi la carrozza fermarsi lontano; una figura femminile discendere. Scesa, entrò in qualche uscio; e il fiacchere ripartì, lentamente.

Era lei? Non mi ci volle gran tempo per avvicinarmi al luogo. Speravo di ritrovarla ancora... Ma no. C'era una porta chiusa, un piccolo portoncino di villetta solitaria a due piani, con le finestre a terreno velate di tende... Un nido d'idillio....

D'idillio? Quel pensiero che formulai mutamente dentro di me mi turbò. Ripensai le parole antiche di Renata: rividi la sua nuova apparenza. Poi mi rimproverai... Ero io dunque diventato così scettico, da non credere più alla virtù del ricordo, e da non conservare la ricordo della virtù?

Diedi un ultimo sguardo alla casa, sempre chiusa e muta e ridente, e mi avviai. Ma, involontariamente, ad ogni tratto mi rivolgevo. Che speravo? Di vederla ricomparire, di poterle parlare? Di potermi accertare se i miei dubbi erano fondati?

Li portai con me al Circolo, dove arrivai tardi. Il padre di Renata non c'era più.

— Lo ha aspettato, — mi disse il servi-

lore. — Un pezzo.... Anzi, ha detto che stasera, prima di pranzo, verrà a casa sua.

A casa mia? Non ci veniva mai. Non faceva mai cosa che lo disturbasse dalle sue abitudini. Allora, perché? Mi ricordo che macchinamente guardai l'ora. Erano le sei. Alle cinque ero in via fra Bartolomeo. Mezz'ora avevo dunque perduto laggiù, a spiare, a far la guardia?

— Neppure il signor Rizzieri è venuto?

— Neppure, — mi rispose il servitore tranquillamente.

Una inquietudine strana durava in me: come uno scontento di cui non sapevo rendermi ragione. O lo sapevo troppo bene? Per vincerlo andai nella sala di lettura, mi immerai nei giornali. Ma neppure questi, con le loro notizie del mondo, mi distrassero. Il mondo pareva tenere per me, tutto, in quel piccolo angolo della città, in quella via solitaria ove Renata si era nascosta. Ma in un piccolo angolo del giornale c'era un fatto di cronaca su cui mi fissai: *La gelosia di un amante*. E giurai il foglio con dispetto, ma anche come col senso d'una rivelazione....

Mi diressi verso casa. Che mi voleva suo padre?

Era già là, in aspettativa. Lo trovai nel salotto impallito.

— Come rientrati tardi.... — mi disse, — Disordinato!

E rise: ma il suo riso era falso. Difatti, senza insistervi, e con voce che voleva parere tranquilla, mi disse subito:

— Volevo parlarvi.... di Renata....

— Ah! — feci io bruscamente. — Che c'è?

— Nulla, nulla, — si affrettò egli a soggiungere. — Ti volevo.... Ti volevo chiedere un consiglio.... ecco....

Un consiglio? Non ne aveva mai chiesti, pover'uomo, a nessuno! Era sempre andato sicuro per la sua via, non dubitando nemmeno che potessero esserci al mondo pensieri diversi del suo, modi di agire contrari a quelli ch'egli praticava. E adesso.... Un consiglio a proposito di Renata?

(La fine al prossimo numero.)

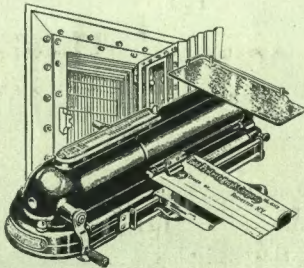
COSIMO GIORGIERI CONTI.

A NULLA VALE

CHIUDERE IL VOSTRO LIBRETTO DEGLI ASSEGNI (CHÈQUES)

IN CASSAFORTE, SE POI QUANDO AVETE BISOGNO DI EMET-

TERLI, LI SCRIVETE A MANO, CIOÈ SENZA COMPILARLI CON LA



“PROTECTOGRAPH,,

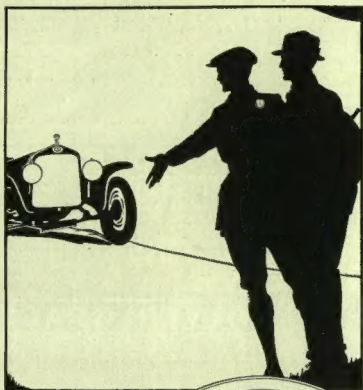
IN ROSSO E NERO, IN MODO CHE L'AMMONTARE DELL'ASSEGNO NON POSSA ESSERE MODIFICATO IN ALCUN MODO.

Concessionario per l'Italia e Svizzera:

ENRICO DE GIOVANNI, Via Meravigli, 12 - MILANO 9

FLORIO IL MIGLIOR MARSALA





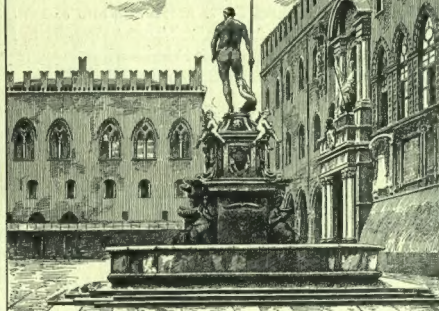
E ancora un'altra
che porta la
famosa targhetta....



**AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "OM",
BRESCIA**

Polvere per acqua da tavola

Litios
diuretica - dissetante



approvata dall'Illustre fisiologo della R. Università di Bologna
Prof. Pietro Albertoni - Senatore del Regno
Manni e C. - Bologna

MULTIGRAPH

"LA MIGLIORE RIPRODUTTRICE.."



L'UNICA MACCHINA A COMPOSIZIONE MECCANICA

Caratteri metallici - Con scrittura a nastro imita
perfettamente i lavori dattilografati - Con scrittura
ad inchiostrazione esegue qualunque lavoro come
la stampa - A motore elettrico produce oltre 5000
copie all'ora

NITIDEZZA - PRECISIONE - SOLLECITUDINE

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE:

NAGAS, MELE & RAY

Corso Vitt. Eman., 4 - MILANO - Telefono N. 73-95

Agenti nelle principali città del Regno.

Distruggete la forfora
Arrestate la caduta dei capelli
Favoritene la ricrescita

col

Succo di Urtica

Cura rapida e sicura contro tutte le
malattie del cuoio capelluto. Numerosi
certificati di medici e di privati ne at-
testano l'assoluta efficacia.

Flacone **L. 14,50**

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI PROFUMERIE

Chiedere l'opuscolo **"Cura dei Capelli"**

F.^{LI} RAGAZZONI Chimici
Farmacisti
CALOLZIO (Prov. di Bergamo)

LIDO - VENEZIA

GIUDIZI DEGLI ALTRI

MOSCARDINO
di ENRICO PEA.¹

Ci guardi sempre il santo dei letterati — se ce n'è uno — dalla pretesa di definire.

Ma è certo che il nome di Enrico PEA lo incontrammo la prima volta, circa una decina d'anni fa,

¹ ENRICO PEA, *Moscardino*. Milano, Treves, L. 7.

insieme agli scrittori e ai poeti della *Voce*; e che in quella compagnia varia e avventurosa, PEA ci sembrò subito tra i più rari e difficili. Settore di sinistra: scrittori ed artisti che della difficoltà e della rarità si facevano un obbligo: psicologie contorte, sintassi e grammatiche peggio; sensibilità (allora si diceva e ci si teneva) scoperte e irritate. E PEA restava appartato e zitto, anche in quella compagnia; difeso come un riccio da una sorta di difficoltà espressiva, non si capiva bene, alle prime, se cercata come una rarità, o soltanto subita come

una disgrazia. Grave e fosco, era il ammantato nel suo gergo alpino. L'alpe nativa di Luni, il bianco assoluto di Serravalle che ad altri aveva dato larghezza e canto, sembrava che per PEA avesse serbato soltanto il duro e l'ombra.

Nella giovane arte narrativa, dopo i romanzi di Tozzi, nessun nuovo scrittore aveva saputo imprimere un segno così personale e sicuro.

(Secolo)

PIETRO PANCAZZI.

GOTTA - REUMI - ARTRITE - NEFRITE - NEURALGIE
Intossicazioni - Sciatiche - Malattie del ricambio
si curano efficacemente nella meraviglia
GROTTA GIUSTI di Monsummano (Luca)
Sudatorio naturale - Stabilimento Termale di primo ordine
Itacconato dalle celeberrime medicine italiane ed estere.
Stazione Maggio-Ottobre. Ospitalità e Torchi gratis dalla Direzione.

Grande Fonderia di NEMATIX
Materiale specialissimo, brevettato, per
Griglie di Caldaje
e forni in genere

POCO PREZZO

DURATA TRIPLA

Cento e più modelli d'ogni forma e dimensione. Consegna pronta.

Ing. C. CARLONI
MILANO (S) - Via S. Maria Segreta, 7
TELEFONO 11-854

SPIAGGIA DI
GRADO
presso TRIESTE
(Il Paradiso dei Bambini)



STABILIMENTO BAGNI 500 CABINE
2000 capanne sulla spiaggia
Linea ferroviaria Cervignano-Portofino per Grado.
FESTIVITÀ SPORTIVE
Escurioni al vicino centro della Guerra Italia-Austria nel Carso
Servizio di Autocorriere.
Congiunzioni giornaliere via mare con Trieste

GRADO
Hôtel - Pension "ESPLANADE"
Direttamente sulla spiaggia
Ascensore - Comfort moderno
Pensione con stanza da L. 35-42
G. MULLIGER, Proprietario.

Industria Lombarda Mobili Meccanici Ditta F.lli PIZZAGALLI
OTTOMANE MECCANICHE
MILANO, Via Borgognone, 39 - Casa fondata nel 1873

GOTTA - REUMATISMI
Gli accessi più dolorosi guariscono subito
coll'AMARILLO, *Liquore Angélique - Antirumatico*
È il rimedio più efficace e più sicuro - 30 anni di successo -
Dieci Lire la botticella franco di porto -
Farmacia Dett. B00610 - Via Derbollet, 14, Torino

VINO DI CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE
ECITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
QUISITO SAPORE



J. SERRAVALLO
TRIESTE

MAL DI PETTO
La dottoressa Anna Lenzi Ved. Rezi riconosce una vera malattia
che il Liquore del Chimico Valenti di Bologna l'ha guarita da
breve crisi, tosse, asma, febbre, depressione.

IL LIBRO D'ORO
"REINE DES CRÈMES"
di J. LESQUENDEY - PARIS
MERAVIGLIOSA CREMA
di BELLEZZA
PROPAGANDA SOAVE
In vendita ovunque
PERO NON PERDERE
L'OPPORTUNITÀ

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in **Polvere-Pasta-Elixir**

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

**POLVERI GRASSE**

del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LEVICO - VETRIOLO

Metri 520 a. m. (VENEZIA TRIENTINA) Metri 1500 a. m.

La più importante Stazione Balneare Climatica del Trentino - BAGNI ARSENICALI FERRUGINOSI di sicura efficacia nella malattia del sangue, delle donne, del sistema nervoso e della pelle. - Concessione della più alta Autorità Medica. - Grand Hotel e molti altri Alberghi. Informazioni e prospecti gratis dalla DUE DUE DEI Bagni.

LEVICO GRAND HOTEL

Annesso allo Stabilimento dei Bagni. - Ogni comfort. - Pensione da L. 40.

LEVICO (Trentino in 520 a. m.)

Grand Hotel Eden Calviari
PRIMO ORDINE - Splendida posizione, prospiciente al lago. - Ottima cucina. - Ristorante IL PIÙ VICINO ALLO STABILIMENTO - AUTOGARAGE
Prospetti gratis G. Simona, proprietario.

AMARO SICILIANO

Fratelli AVERNA - Caltanissetta

«Ho dato l'AMARO SICILIANO della Ditta FRATELLI AVERNA di Caltanissetta a parecchi ammalati di febbre tifoidale e d'infiammazione: a tutti fu gradito ed utile come condimento unico di guarigione». - Roma, 10 marzo 1907.
Prof. G. MARCIAPPA.

Francobolli per collezione

Chiederli il mio listino gratis a franco:

STUDIO FILATELICO
Via Tedino, 11 - MILANO

Offerte, pagamento anticipato, per L. 1 in più - salvo restituito:
50 Col. franc. diff. L. 8.-
100 " " " 8.20
150 " " " 16.-
100 " inglesi " 5.-
200 " " 17.50
300 " " 28.-

MOSCARDINO

di ENRICO PEA
l'ultimo edizione latina
Sette Lire.

PORTOROSE

ad un'ora
da Trieste

Stazione climatica balneare

Bagni d'acqua madre salso-jodici



Per informazione rivolgersi a

MILANO - Consulenza - Via V. Hugo, 3.
ROMA - Piazza Barberini, 53.
NAPOLI - A. F. Lauria, Via Depressi, 65.
TORINO - A. Perlo - Galleria Nazionale.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 4.